

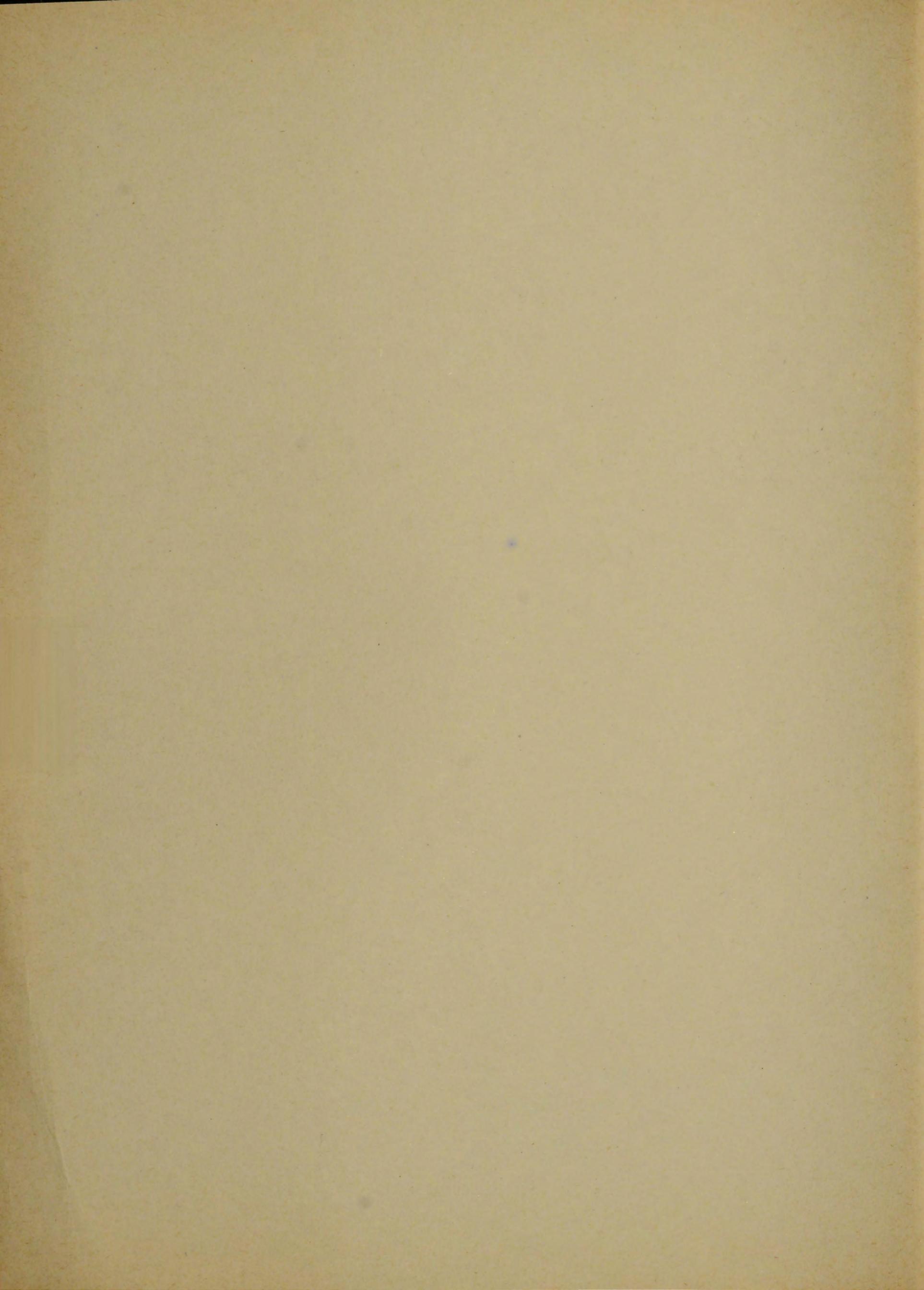
Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N. S. Anno VI, n. 2

Marzo-Aprile 1966



Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO VI, n. 2

MARZO-APRILE 1966

Sommario

VIRGINIA CARINI DAINOTTI - La lettura pubblica nel
Mezzogiorno pag. 39

Vita dell'Associazione

Riunione congiunta delle Commissioni di studio » 47
Riunione del Consiglio direttivo » 49
ORESTE PORELLO - Per il progresso delle tecniche
documentarie » 52
FIORELLA POMPONI - Accordo A.I.B.-A.F.I. » 54
Sezione della Liguria » 56
Concorsi » 56

Cronache

EMMA PIRANI - Mostra di Carlo Magno ad Aquis-
sgrana » 57

Varie

- ENNIO COLUCCI - La Biblioteca Comunale di Castel di Sangro pag. 65

FIAB

- La 32^a Sessione del Consiglio generale della FIAB all'Aia » 67

Note e discussioni

- DIEGO MALTESE - Un caso di ordinamento di schede » 69

Recensioni

- PECORELLA VERGNANO L., Il fondo Halleriano della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Vicende storiche e catalogo dei manoscritti (Milano 1965). *M. Di Franco* » 72

- BARONCELLI U., La stampa nella Riviera bresciana del Garda nei secoli XV e XVI (Brescia 1964). *G. Dondi*. » 74

- STRAUSS L. J., STRIEBY I. M., BROWN A. L., Scientific and technical libraries: their organization and administration (New York 1964). *M. Valenti* » 78

Antologia

- BODONI G. B., Una difficile successione » 80

La lettura pubblica nel Mezzogiorno

Nello scorso febbraio si è svolto a Portici, presso il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno dell'Università di Napoli, un incontro tra personalità culturali del Meridione, tecnici della diffusione della cultura ed esperti sociali. L'incontro era promosso dalla Casa editrice Einaudi d'intesa con il Direttore del Centro, prof. Manlio Rossi Doria che lo ha presieduto, ed aveva lo scopo di promuovere uno scambio di informazioni, un confronto di metodi e di esperienze ed eventualmente l'assunzione di accordi di lavoro in vista di quegli interventi socio-culturali che oggi sempre più chiaramente appaiono come premessa e condizione dello sviluppo economico e civile del Mezzogiorno. Alla sensibilità degli intervenuti era presente anche l'esigenza di elaborare un'opinione comune quanto più possibile informata su quegli interventi che sono configurati nell'art. 20 della legge di proroga dell'attività della Cassa ¹.

In quel quadro era previsto che una particolare attenzione dovesse essere dedicata al problema dello sviluppo delle biblioteche pubbliche e della pubblica lettura nel Mezzogiorno.

Come è noto l'editore Einaudi è, tra i giovani editori italiani, uno dei più convinti assertori della tesi dei bibliotecari: che cioè sarà la biblioteca pubblica a operare la conquista di milioni di cittadini alla lettura e a promuovere un'effettiva dilatazione del mercato librario, poichè — per citare le parole degli *standards* ² — « le biblioteche pubbliche si propongono anche il fine di trasformare i loro frequentatori in consumatori di libri; ma per desiderare di acquistare libri bisogna aver contratto l'abitudine e il gusto della lettura, e bisogna disporre di una consulenza e di una guida per identificare i libri che si vorrebbero possedere. Compito della bi-

biblioteca pubblica è appunto di creare l'abitudine e il bisogno della lettura e di offrire una guida nella scelta dei libri ».

Guidato, come industriale, da questa convinzione e, come cittadino, da una viva sollecitudine per il progresso civile del Paese, l'editore Einaudi ha voluto negli ultimi anni scendere direttamente sul terreno dell'esperienza e ha dato vita a Dogliani ad un modello di biblioteca pubblica minore in una comunità di meno di 10.000 abitanti. La Biblioteca di Dogliani, dedicata a Luigi Einaudi, collocata in una sede propria, funzionale ed attraente, costruita a spese della famiglia, dotata di un finanziamento e di un fondo librario di dimensioni non inferiori agli standards internazionali (1 dollaro per ab., 1 libro per ab.), impostata secondo i più moderni dettami biblioteconomici, e sostenuta — soprattutto all'inizio — dall'attività volontaria di alcuni esperti operatori sociali, ha rapidamente raggiunto un alto livello di efficienza, ha registrato percentuali altissime di utenti (in relazione al numero degli abitanti) e insomma ha fornito la prova della tesi già esposta: che cioè la biblioteca è, alla lunga, un'alleata preziosa per l'editoria perchè spinge la gente a contrarre gratuitamente il gusto dei libri, e ne è frattanto una cliente non trascurabile.

L'altra tesi che l'editore Einaudi condivide con i bibliotecari di tutto il mondo è che se da un lato la diffusione della cultura e dell'informazione è condizione essenziale della conservazione della democrazia e dello sviluppo di una società industriale, d'altra parte la biblioteca pubblica è il più efficace strumento — e in definitiva il meno costoso — di una pronta e permanente diffusione della cultura e dell'informazione.

Così è accaduto che nell'incontro di Portici queste due tesi siano state proposte e difese egualmente dal dr. Paolo Terni, collaboratore dell'editore Einaudi e suo rappresentante al Convegno, e dalla dr. Guerrieri e da me come bibliotecari e come esperti della diffusione della cultura. Le due posizioni differivano se mai per dimensione di responsabilità e di esperienze. E infatti, mentre il Terni a nome di Einaudi proponeva sostanzialmente il modello di Dogliani per imitazioni sporadiche, invece la Soprintendente per la Campania e la Calabria, dr. Guerrieri, nella sua relazione sulla condizione bibliotecaria delle sette province della sua giurisdizione, prospettava i problemi di tutto il territorio e faceva il primo ac-

cenno all'impostazione organica già studiata dal Ministero e alla necessaria gradualità degli interventi e delle soluzioni.

Fui quindi invitata a dare notizia al Convegno del programma del Ministero e delle nostre prime attuazioni. Ritengo inutile riassumere qui le informazioni fornite che sono del resto quelle accolte nei due massimi documenti che oggi regolano l'azione dell'Amministrazione: il Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 e le Linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della Scuola. Utile invece riferire le ragioni da me adottate per persuadere quel gruppo dirigente della cultura e della vita pubblica meridionale della urgente necessità di dar mano alla costruzione di un sistema nazionale di biblioteche pubbliche, anche e specialmente nelle province del Mezzogiorno.

E infatti vi sono tre premesse che occorre siano condivise dai meridionalisti, e tanto più da coloro che assumono responsabilità di programmazione e di decisione nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno:

1. Deve essere chiaro che tutte le « incentivazioni », sia al miglioramento fondiario che alle altre attività economiche, hanno bisogno — per operare efficacemente — di una « crescita civile » delle popolazioni. Che questa sia la via da percorrere è già stato dimostrato sul piano internazionale, non solo da numerosi singoli atti di programmazione, ma dalle stesse Nazioni Unite giacché il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU ha accolto la stretta collaborazione dell'UNESCO per la realizzazione del « Decennio dello Sviluppo » (1961-70) riconoscendo esplicitamente che non si può conseguire uno sviluppo economico fortemente accelerato senza prevedere interventi massicci per sviluppare anche le risorse umane attraverso l'educazione, l'informazione e la cultura. E la biblioteca è considerata dall'UNESCO strumento primario per sviluppare le risorse umane attraverso l'educazione, l'informazione e la cultura, accanto alla scuola e al di là di essa.

2. Deve essere affermato che quel processo di « crescita civile delle popolazioni » di cui abbiamo parlato deve avere carattere di globalità nel senso che tutti gli interventi finora tentati (assistenza tecnica all'agricoltura, costituzione dei « nuclei integrati » tecnico-sociali, interventi per l'istruzione elementare e tecnico-professio-

nale, corsi per adulti ecc.) possono acquistare e mantenere validità solo in quanto si connettano in un *tessuto* culturale-sociale, e siano sostenuti da una struttura culturale-sociale *permanente*, capace di assicurare a tutte le attività un punto di intersezione continua e un'alimentazione costante e tempestiva. Si deve ritenere che proprio un sistema organizzato e capillare di biblioteche pubbliche possa costituire la struttura culturale-sociale permanente e polivalente di cui si sente il bisogno giacchè la biblioteca pubblica può diventare in ogni comune: *a*) un organo di alimentazione culturale indifferenziata (servizio di base della lettura pubblica): *b*) un centro di assistenza alla scuola dell'obbligo (ricerche dei ragazzi); *c*) un focolare di vita intellettuale per la comunità e di autonoma educazione degli adulti (ricerche di storia locale, conversazioni sui libri nuovi e sull'attualità, mostre, montaggi, concerti di musica registrata ecc.); *d*) una « sede » per le attività formative (corsi e convegni) e per le iniziative culturali di base (cineclub, gruppi musicali, ecc.).

3. Non deve essere dimenticato che esiste nelle province meridionali un profondo e diffuso bisogno di informazione e di contatto culturale con la vita del Paese, e ciò è provato dal fatto che un po' dappertutto biblioteche e centri di cultura sono continuati a nascere come vegetazione spontanea, ma quella vegetazione è in tristita rapidamente per mancanza di competenza tecnica negli iniziatori, di continuità nello sforzo e di certezza nei finanziamenti. E' dunque necessario sostituire a quella vegetazione spontanea e provvisoria un'organizzazione e una struttura accelerando anche, con mezzi straordinari, l'applicazione, nelle province del Mezzogiorno, del piano ministeriale. E infatti mancano oggi in molte province meridionali le due premesse più necessarie per l'applicazione del piano e per la costruzione dei sistemi bibliotecari provinciali: l'esistenza di una buona biblioteca pubblica di capoluogo dotata di mezzi, di locali e di personale sufficienti e diretta da un bibliotecario moderno tecnicamente preparato; la possibilità, per le amministrazioni locali fuori del capoluogo, di assumere almeno una parte degli oneri per l'organizzazione e la gestione di un servizio bibliotecario (giacchè l'intervento dello Stato, per quanto largo, deve rimanere integratore ed equilibratore rispetto agli interventi delle amministrazioni comunali e provinciali).

Di tutte le ragioni suesposte i convenuti a Portici hanno mostrato di intendere il peso: se mai le obiezioni e le richieste di chiarimenti si sono raccolte su tre punti fra loro strettamente connessi: la scelta dei libri, la preparazione dei dirigenti, il tipo di servizio prestato.

Sulla scelta dei libri alcuni apparivano soprattutto preoccupati che essa si risolvesse in pratiche di censura, altri si mostravano scettici che i bibliotecari potessero assicurarla con la necessaria competenza. Quanto ai dirigenti, era abbastanza evidente una certa tendenza, negli intervenuti, a volerli portatori e difensori delle loro stesse posizioni ideologiche e culturali, mentre essi poi mostravano di avere posizioni ideologiche e culturali diverse ed anche, in una certa misura, contrastanti. Infine sul tipo di servizio prestato si affacciava insistentemente l'opinione critica che la Biblioteca pubblica configurata dal progetto ministeriale volesse essere una mera distributrice di libri, anzichè — come tutti mostravano di ritenere necessario — un centro di cultura.

Nel rispondere alla maggior parte delle obiezioni mi sono stati di grande aiuto gli *standards*. In essi era già formulata la risposta a tutte le diffidenze espresse a proposito della scelta dei libri, ed anche alle teorie esposte da alcuni sulla preminenza da darsi nelle biblioteche all'uno o all'altro tipo di letture. In essi era già contenuta una risposta alle richieste di chiarimento sul tipo di servizio che vogliamo prestare e — attraverso le enunciazioni relative alla consulenza e guida — era confutata l'opinione che proprio noi bibliotecari volessimo ridurre la biblioteca ad una mera agenzia di distribuzione di libri o, per converso, volessimo « dirigere » i lettori e condizionarne le letture e le idee. Infine negli *standards* era già sufficientemente delineata la funzione di centro culturale da noi riconosciuta come propria ed essenziale di una Biblioteca pubblica e a me restava solo il compito di chiarire ai miei interlocutori che un sistema bibliotecario si costruisce a poco a poco, e che non si può esigere la programmazione e l'attuazione di iniziative e manifestazioni culturali finchè non siano solidamente assicurati i servizi primari della raccolta dei fondi librari e della loro collocazione a scaffali aperti, della lettura e del prestito per gli adulti e i ra-

gazzi, dell'informazione e guida; finchè — soprattutto — non siano convenientemente risolti il problema del finanziamento e quello connesso dell'assunzione, retribuzione e preparazione del personale.

A tutte le obiezioni sulla competenza del personale ho potuto rispondere soltanto che l'organizzazione del servizio in sistemi alleggerisce il problema poichè libera i dirigenti delle biblioteche minori da tutti i compiti più strettamente tecnici impegnandoli soprattutto sul piano educativo-sociale, ed è evidente che nel capoluogo è più facile disporre di bibliotecari preparati per assicurare tutte le procedure, compresa la scelta dei libri; che d'altra parte questo Paese, in questo momento del suo sviluppo civile, dispone di questi bibliotecari e con questi deve operare; che infine accrescere la competenza dei bibliotecari e in generale l'efficienza di tutti gli operatori del sistema è proprio il più urgente compito cui il Ministero e le Amministrazioni locali e la stessa Associazione Italiana Biblioteche sono impegnati.

* * *

Da tutte le obiezioni formulate e dal loro contesto è apparsa tuttavia dominante, negli intervenuti, la preoccupazione che lo Stato, nel promuovere l'organizzazione del sistema bibliotecario nazionale, contasse esclusivamente sugli enti territoriali e rifiutasse pregiudizialmente il contributo di iniziativa e di entusiasmo delle associazioni educative e culturali, nazionali e locali. Vale la pena di mettere particolarmente in rilievo questa preoccupazione perchè forse nei prossimi anni spetterà proprio ai bibliotecari, con l'esperienza del passato, chiarire ai gruppi dirigenti della cultura e della vita pubblica che il servizio bibliotecario, come il servizio scolastico, è al tempo stesso un servizio autonomo, e immerso nella vita della comunità.

Come servizio pubblico fondamentale, deve essere garantito dallo Stato e dagli enti territoriali e deve poter assolvere tutti i suoi compiti e raggiungere tutti i suoi fini con i propri mezzi finanziari e con la competenza del proprio personale perchè ogni forma di prestazione volontaristica o dilettantistica ne minaccia le basi; d'altra parte però, come servizio culturale-sociale, deve registrare le elaborazioni concettuali e le esigenze culturali della

comunità, promuoverne, accoglierne e secondarne le iniziative, soddisfarne i bisogni.

Perciò, ad esempio, se non è tecnicamente accettabile che il bibliotecario ceda ad altri responsabilità che sono sue (e, tra esse, primaria quella della scelta dei libri), d'altra parte molte e preziose collaborazioni possono essergli offerte, sia con segnalazioni e consigli, sia con la preparazione e pubblicazione di bibliografie correnti corredate di recensioni, come già fanno la Federazione italiana delle biblioteche popolari con il suo *Annuario bibliografico* e con la sua rivista, l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche con la rivista *La parola e il libro* e fra non molto — si spera — con una serie di Guide, o ancora il Centro didattico nazionale con la rivista *Schedario* e più recentemente con una buona guida, e così via.

Inoltre il bibliotecario non solo *può*, ma *deve* instaurare ed alimentare un dialogo con tutti i gruppi e le persone che in ogni comunità fortunatamente operano per fini culturali ed educativo-sociali. Questo principio è a più riprese chiaramente espresso negli *standards*:

« Per contribuire efficacemente ai programmi di educazione degli adulti, e in genere nell'interesse della comunità, la biblioteca pubblica deve ricercare intese e forme di collaborazione con tutti gli organismi che promuovono lo sviluppo culturale della comunità » (pag. 21).

« La scelta dei libri e dell'altro materiale, oltre ad essere un compito educativo-sociale che presuppone la volontà e la capacità di perseguire gli obiettivi fondamentali della biblioteca pubblica... è anche un difficile compito tecnico per assolvere il quale il bibliotecario deve possedere una larga conoscenza dei libri che si stampano, o sono disponibili... Deve inoltre essere istruito nell'uso degli strumenti della scelta... Deve infine tener conto delle attività culturali che la biblioteca pubblica o il « sistema » progettano di svolgere e dell'attività e del programma delle associazioni e organizzazioni culturali presenti nell'area servita » (p. 30).

« La biblioteca pubblica è un istituto culturale-educativo della comunità e il bibliotecario — nel senso più largo e informale — un educatore; perciò la biblioteca pubblica non può limitarsi ad essere un centro di distribuzione dei libri, anche se il fine principale dei suoi sforzi deve sempre essere quello di generalizzare l'uso libero e spontaneo dei libri e degli altri documenti culturali.

Per raggiungere questo fine, la biblioteca pubblica, oltre ad avere un

proprio programma culturale, deve aiutare le altre organizzazioni culturali, educative, o di buon impiego del tempo libero, mettendo a loro disposizione i libri e i materiali di cui hanno bisogno per raggiungere i loro scopi e — quando è possibile — aprendo loro anche le sale della biblioteca per le loro riunioni culturali » (p. 41).

Oltre a tutte le forme di collaborazione e di alleanza così configurate, una grande occasione si offre oggi alle associazioni culturali ed educativo-sociali di intervenire direttamente nell'opera comune di costruzione del sistema bibliotecario nazionale. E infatti migliaia di comuni sono oggi chiamati a darsi una struttura di cui troppo a lungo sono stati privi, e nulla vieta che essi affidino ad associazioni o a gruppi il compito di gestire o vitalizzare le loro biblioteche, sempre seguendo gli indirizzi tecnici elaborati sul piano nazionale e operando nel quadro del comune sforzo inteso ad assicurare ai cittadini di questo paese quell'insostituibile strumento d'informazione e formazione democratica e di aggiornamento professionale e culturale che è appunto la Biblioteca pubblica³.

* * *

E' stato deciso a Portici che in successivi incontri saranno elaborate proposte concrete affinché il problema della diffusione dell'informazione e della cultura per mezzo del libro abbia la dovuta considerazione in tutti i programmi di intervento che riguardano il Mezzogiorno peninsulare e insulare.

VIRGINIA CARINI DAINOTTI

¹ Legge 26 giugno 1965, n. 717: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Art. 20, comma 2: « Per favorire il progresso civile delle popolazioni meridionali sono promosse e finanziate attività a carattere sociale ed educativo. Tali attività possono essere rivolte anche ad assistere, nelle zone di nuovo insediamento, gli emigrati provenienti dai territori meridionali ».

² ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *La Biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*. Roma, Nuova Tecnica Grafica, 1965.

³ Questo concetto è già chiarito in un mio articolo di alcuni anni fa: V. CARINI DAINOTTI, *La lettura e la Biblioteca come servizio pubblico e gli obblighi degli Enti locali*, in: « La Cultura Popolare », 30 (1958), pp.32-38.

Riunione congiunta delle Commissioni di studio

Il 28 marzo 1966 ha avuto luogo a Roma una riunione congiunta delle Commissioni di studio in qualche modo interessate ai problemi della carriera, dell'albo professionale e della preparazione dei bibliotecari: Commissione per i corsi di preparazione professionale, Commissione per un nuovo ordinamento delle biblioteche degli enti locali in rapporto all'istituzione dell'Ente regione, Commissione per i rapporti con il Ministero della riforma burocratica, Commissione per i problemi delle biblioteche universitarie, di Facoltà ed Istituti universitari.

Al mattino le Commissioni si sono riunite separatamente per prendere in esame una relazione del Presidente, nella quale sono stati riassunti ed evidenziati i vari aspetti dei problemi sopra citati. La relazione ha sottolineato la necessità e l'urgenza di un intervento dell'A.I.B., in relazione anche ad alcune sue precipue finalità statutarie, capace di cooperare utilmente e nell'interesse degli istituti all'azione amministrativa e legislativa dello Stato, che con il programma di istituzione dell'ordinamento regionale, con la prossima attuazione del Piano pluriennale della scuola e con alcuni disegni di legge già presentati al Parlamento (ordinamento degli studi universitari e riforma burocratica) si propone radicali rinnovamenti di struttura, alcuni dei quali, più o meno da vicino, più o meno direttamente, investono interessi delle biblioteche e dei bibliotecari. Dopo aver messo in luce gli intimi legami intercorrenti tra i problemi della carriera, dell'albo e della preparazione professionale, il cui studio, d'altra parte, per la vastità e varietà della materia, non può concepirsi affidato alla fatica di un'unica Commissione, la relazione ha sottolineato la necessità di considerare quei problemi in una visione più ampia che non sia quella, ancora troppo attuale, limitata al settore degl'interessi delle biblioteche governative, poichè tali problemi sussistono, con uguale e ancora maggiore gravità, per le biblioteche degli Enti locali, degli Istituti e Facoltà universitarie, nonchè per i Centri di documentazione, dei quali dopo la costituzione del gruppo di lavoro, in seno alla categoria C dei soci, per le tecniche documentarie, l'A.I.B. non può sottovalutare l'importanza. La relazione ha rivolto quindi alle Commissioni l'invito a considerare l'opportunità che esse estendano i loro compiti, ciascuna per la parte di propria competenza, allo studio dei problemi richiamati nella relazione stessa, a suggerire le modalità più idonee a condurre un proficuo lavoro e, soprattutto, ad attuare un coordinamento.

Nella riunione congiunta delle Commissioni, che ha avuto luogo nel

pomeriggio, ciascuna di queste ha esposto il proprio punto di vista in merito alle questioni proposte dal Presidente nella sua relazione.

Il prof. Giorgio Cencetti, presidente della Commissione per i corsi di preparazione professionale, dopo aver brevemente riassunto l'attività svolta dalla Commissione dall'inizio della sua costituzione e aver informato che l'attuazione dei Corsi di aggiornamento di cui la Commissione ha predisposto i programmi dovrà subire una battuta di arresto a causa di sopraggiunte difficoltà di carattere burocratico, ha suggerito che, restando inalterata l'attuale struttura delle Commissioni, quella da lui presieduta allarghi i suoi compiti allo studio del problema della preparazione professionale nel suo complesso, avvalendosi della collaborazione delle altre Commissioni per mezzo d'incontri periodici con un componente di ciascuna di esse, per quanto riguarda i problemi specifici della formazione professionale dei vari tipi di bibliotecari.

Per la Commissione di studio per un nuovo ordinamento delle biblioteche degli Enti locali in rapporto all'istituzione dell'Ente regione il dr. Renato Pagetti ha letto il testo delle conclusioni redatto dalla Commissione al termine della seduta del mattino. Essa ha riconosciuto esser di sua competenza lo studio dei problemi della carriera del personale di quelle biblioteche di pubblica lettura; ha suggerito che la Commissione per i corsi professionali si trasformi in Commissione di studio per i problemi delle biblioteche di conservazione, concentrando in un primo momento l'attenzione su quello della preparazione professionale dei bibliotecari di esse ed enucleando dal suo seno una nuova Commissione per lo studio degli aspetti della preparazione dei bibliotecari delle biblioteche speciali e dei documentalisti; al problema della costituzione di un albo professionale dei bibliotecari dovrebbe dedicarsi un'apposita Commissione, mentre quella per i rapporti con il Ministero della riforma burocratica dovrebbe limitarsi a studiare gli aspetti di quella riforma stessa nei confronti dei bibliotecari delle biblioteche governative. Infine a studiare le esigenze delle biblioteche universitarie, di Facoltà ed istituti, in fatto di reclutamento, carriera e preparazione del loro personale, dovrebbe essere la Commissione recentemente istituita per lo studio dei problemi di quelle biblioteche. La Commissione ha ancora suggerito che ogni Commissione abbia assegnati compiti precisi e limitati ed un termine di tempo per presentare, magari in fasi successive, i risultati del proprio lavoro, che nomini nel suo seno un segretario ed un relatore, che il collegamento tra le singole Commissioni si attui, sia durante i lavori, sia nella loro fase conclusiva, per mezzo di riunioni congiunte dei relatori sotto la presidenza del Presidente dell'A.I.B.

Per le due altre Commissioni quella del mattino è stata la prima riunione dalla loro costituzione, sicchè l'esame dei problemi specifici proposti dalla relazione del Presidente è stato per esse soltanto in parte oggetto della riunione, nella necessità di stabilire un primo contatto tra i vari componenti in relazione ai compiti generali di rispettiva competenza. Per la Commissione di studio per i rapporti con il Ministero della riforma burocratica

la dr. Angela Vinay ha riferito che il presidente dr. Carlo Frattarolo ha informato dell'esistenza di un documento redatto da una Commissione parlamentare d'indagine sulla tutela e la valorizzazione dei beni culturali: in esso è prevista la costituzione di un'Azienda autonoma dei beni culturali, di cui dovrebbero far parte anche le biblioteche e, di conseguenza, i bibliotecari. La Commissione ha ritenuto pertanto che i suoi compiti debbano essere limitati, per il momento, allo studio di quel documento per offrire ad esso tutti gli opportuni suggerimenti riguardo al settore delle biblioteche, ed ha chiesto di essere esonerata dall'impegno di occuparsi anche del problema della costituzione dell'albo professionale.

La Commissione di studio per i problemi delle biblioteche di Facoltà e Istituti universitari, per conto della quale ha riferito la dr. Fernanda Ascarelli, si è limitata nella riunione del mattino a passare in rassegna i vari problemi di quelle biblioteche, di cui quello del personale rappresenta soltanto un aspetto. E' stato deciso di iniziare il lavoro con un'indagine intesa ad accertare quante siano quelle biblioteche, quale il grado della loro funzionalità e della preparazione professionale del personale.

Nella discussione che è seguita all'esposizione dei punti di vista delle varie Commissioni non è stato raggiunto un accordo circa le modalità di coordinamento tra i lavori di esse: i membri della Commissione di studio per i corsi di formazione professionale hanno negato l'opportunità di limitare la propria attenzione alla preparazione professionale dei soli bibliotecari delle biblioteche di conservazione.

La discussione è stata conclusa dal Presidente, che si è riservato di decidere insieme ai membri del Consiglio direttivo circa un'eventuale ristrutturazione delle Commissioni di studio, tenendo presenti i pareri espressi da esse.

Riunione del Consiglio direttivo

Il 28 marzo scorso, alle ore 19, si è tenuta la prima riunione dell'anno del Consiglio direttivo, convocato fin dalle ore 16 per partecipare alla riunione congiunta delle Commissioni di studio, di cui si è già riferito. Erano presenti tutti i componenti del Consiglio.

In considerazione della circostanza che entro l'8 maggio 1967 si dovrà procedere al rinnovo delle cariche sociali, convocando per le elezioni l'Assemblea dei soci, il Consiglio ha stabilito che nel corrente anno 1966 non si terrà il Congresso annuale, poichè esso verrebbe a cadere troppo vicino alle elezioni, che non possono subire ritardo. In sostituzione del Congresso si potrà dare quest'anno particolare sviluppo alla settimana o giornata delle biblioteche, che, già suggerita dal Ministero della P. I., non si potè tenere per circostanze di tempo e di mezzi. Per questa manifestazione, il Consiglio direttivo ha formulato il seguente programma di massima:

1. Riunione a Rieti, con la partecipazione del Consiglio direttivo e dei rappresentanti della Direzione generale delle Accademie e biblioteche, di tutti i Presidenti dei Comitati regionali, dei Soprintendenti bibliografici e di un assessore alla P. I., comunale o provinciale, designato da questi ultimi per ogni rispettiva circoscrizione. Scopo della riunione è di illustrare gli *standards* sulla biblioteca pubblica e di visitare il servizio di pubblica lettura attuato nella Provincia di Rieti.

2. Successiva riunione, in una sede opportunamente scelta per ogni circoscrizione di Soprintendenza bibliografica, del maggior numero possibile di assessori alla P. I., comunali e provinciali e di bibliotecari, con la partecipazione dei membri del Comitato regionale locale dell'A.I.B., del Soprintendente e dell'assessore alla P. I. presente a Rieti. Scopo di queste riunioni regionali è sempre quello di illustrare gli *standards* sulla biblioteca pubblica.

3. Cicli di conferenze in ambienti culturali idonei e specie presso le sedi universitarie, sui compiti, le funzioni e i problemi delle biblioteche e dei Centri di documentazione in rapporto alle esigenze della ricerca scientifica e degli studi superiori.

4. Proiezione alla Televisione di documentari sulle biblioteche e sul libro e un apposito servizio alla Televisione stessa su questi temi.

L'attuazione del programma è subordinata al parere e alla collaborazione del Ministero della P. I.

Il Tesoriere ha quindi riferito sul rinnovo delle iscrizioni del corrente anno: dai primi versamenti effettuati da alcune Sezioni è risultato che non tutte intendono aderire al voto espresso dall'Assemblea dei soci nel corso del XVI Congresso di versare nel corrente anno alla sede centrale la metà, anzichè i tre quarti, del ricavato dal pagamento delle quote sociali. Secondo il mandato affidato al Consiglio da quello stesso voto, è stato concordato lo schema della modifica dell'art. 26 dello Statuto, da sottoporre alla prossima Assemblea dei soci, intesa a stabilire la nuova ripartizione tra sede centrale e sezioni regionali delle entrate dell'A.I.B., costituite dal gettito delle quote sociali. Il Consiglio ha anche deciso di prorogare al 30 giugno il termine utile per il rinnovo delle iscrizioni ai fini del conferimento dei premi stabiliti nella seduta del 13 dicembre 1965.

Nel sottoporre all'esame del Consiglio la bozza di un pieghevole destinato all'attuazione di una campagna intesa ad accrescere il numero dei soci, il Segretario ha espresso la fiducia che le risorse finanziarie della A.I.B. possano essere migliorate anche dall'aumento del numero dei soci: la fiducia sembra confortata dalla constatazione che attualmente sono oltre 1.000 le biblioteche, di consistenza superiore ai 5.000 volumi, ancora fuori dell'A.I.B.

E' stata accolta la richiesta avanzata da un socio della Sezione piemontese, intesa ad ottenere il libero ingresso nei Musei per gli iscritti all'A.I.B. dietro esibizione della loro tessera; il Presidente è stato incari-

cato di avviare le necessarie pratiche con la competente Direzione generale del Ministero della P. I.

Il bilancio, sul quale ha riferito il Tesoriere, si è chiuso con un attivo di cassa di circa L. 18.000, e anche il conto tra residui attivi e residui passivi dà risultati non molto lontani dal pareggio, pur se, come al solito, questa favorevole situazione non è frutto di possibilità finanziarie autonome dell'A.I.B., ma dipende dai larghi contributi del Ministero della P. I., che anche nel 1965 hanno sostenuto la sua attività.

Sull'opportunità di sollecitare il Ministero della P. I. ad emanare una esplicita norma, che consenta la promozione a soprintendente o direttore di 2^a classe soltanto ai direttori e soprintendenti di 3^a classe che abbiano tenuto per almeno due anni l'effettiva direzione di una biblioteca o soprintendenza o la direzione di sezioni di grande biblioteche o la vicedirezione di biblioteche universitarie o nazionali, il Consiglio direttivo ha dato incarico al Presidente di trattare a voce la questione con il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Il dr. Renato Pagetti ha dato lettura dello schema di una convenzione con il Presidente dell'Associazione dei fonografici italiani, secondo il quale, previo pagamento da parte dell'A.I.B. di un canone simbolico annuo di L. 1.000, sarà consentito a tutte le biblioteche, che ne facciano richiesta all'Associazione predetta, di riprodurre su nastro magnetico, senza corresponsione dei diritti relativi, i dischi facenti parte delle loro discoteche. Il testo della convenzione è stato approvato dal Consiglio, che ha pregato il dr. Pagetti di svolgere le ulteriori pratiche necessarie per renderlo operante dopo la firma dei Presidenti delle due Associazioni.

Infine il Consiglio direttivo, preso atto dei risultati della discussione svoltasi nel corso della riunione congiunta delle Commissioni convocate in merito ai problemi della preparazione professionale, dell'albo e delle carriere dei bibliotecari, risultati non del tutto positivi agli effetti di un accordo dei membri di quelle Commissioni stesse, ha deliberato di:

1. affidare alla Commissione per un nuovo ordinamento delle biblioteche degli Enti locali il compito di studiare il problema della carriera del personale di esse e quello dei programmi d'insegnamento, in relazione alla preparazione professionale dei bibliotecari delle biblioteche di pubblica lettura;

2. affidare simili compiti, per quanto riguarda esclusivamente la carriera del personale delle biblioteche di Facoltà e Istituti universitari, alla apposita Commissione, da integrare con altri due membri;

3. limitare i compiti della Commissione per i rapporti con il Ministero della riforma burocratica all'esame del documento Franceschini;

4. nominare due nuove Commissioni, l'una per lo studio dei problemi relativi all'istituzione dell'albo professionale dei bibliotecari, l'altra per lo

studio dei problemi della formazione professionale dei bibliotecari delle biblioteche speciali e dei documentalisti;

5. modificare i compiti della Commissione per i corsi professionali, la quale dovrà giovare del lavoro delle altre Commissioni predisponendo anche opportune riunioni con i relatori di ciascuna di esse allo scopo di studiare un apparato di scuole professionali, che copra le esigenze delle biblioteche di vario tipo e dei Centri di documentazione.

Per il progresso delle tecniche documentarie

Il pomeriggio del 29 marzo u. s., nell'aula magna del Consiglio Nazionale delle Ricerche gentilmente messa a disposizione della Sezione del Lazio e dell'Umbria dell'A.I.B., si è riunito per la prima volta il Gruppo tecniche documentarie costituitosi in seno all'Associazione stessa. Sono intervenuti numerosi soci, ai quali il dr. Oreste Porello ha esposto le ragioni che hanno consigliato la costituzione del Gruppo, illustrandone il piano dell'attività futura. Diamo qui di seguito un riassunto della esposizione del dr. Porello, che è stata seguita da una viva discussione.

Le tecniche documentarie stanno assumendo una loro specifica funzione via via che l'affinamento di esse le rende facilmente accettabili dall'azienda e inseribili in procedure aziendali. Non è l'azienda il solo organismo che impieghi le predette tecniche, ma certamente le aziende formano il gruppo più numeroso di utilizzatori di esse; quanto si dirà quindi per l'azienda varrà anche per altri organismi: centri di documentazione e biblioteche speciali autonome, enti e istituti aventi in comune con l'azienda grossi problemi di documentazione.

L'affermazione iniziale ha però un senso assai limitato in Italia, paese ove le tecniche documentarie fanno vita stentata essendo poco conosciute, essendo poco conosciute le loro possibilità, non essendo affatto conosciuti coloro che, pochi a dire il vero, tentano di farle conoscere in tutti i sensi. Eppure il nostro è un paese che vanta antiche tradizioni bibliotecarie e quindi antiche tradizioni di biblioteconomia, disciplina nella quale affondano le radici le tecniche documentarie e non solo esse.

Quale può essere la cagione di un simile stato di cose?

E' certamente ardua la risposta, e pur sapendo che se non si dà risposta al quesito è ben difficile poter migliorare ed accelerare il progresso nel settore, è cionondimeno opportuno fare determinate azioni che favoriscano miglioramento e progresso. Nel mare delle possibili cause vi è certamente anche quella della disunione di coloro che lavorano per e mediante le T. D. Quindi, azioni che conducano a una maggiore conoscenza reciproca e, quindi ancora, a maggiori contatti e scambi di esperienze e di idee, sono senz'altro azioni utili; ma, a mio modesto avviso, più utile ancora è il favorire

lo studio e l'applicazione delle T. D. e darne la massima diffusione a coloro ai quali esse si dirigono: *gli uomini d'azienda*.

Per questo scopo è stato creato, anni fa, presso il Politecnico di Torino, un Gruppo Documentazione agente nell'ambito del Centro Studi ed Applicazioni Organizzative che si propone di gettare, praticamente, un « ponte » tra scuola ed industria. Il Gruppo, formato nella sua quasi totalità da tecnici e studiosi di documentazione ed informazione, ha al suo attivo una considerevole quantità di lavoro diretta esattamente nel senso testè auspicato.

I principali accadimenti determinati dal Gruppo documentazione CSAO sono stati: il Convegno internazionale sulla meccanizzazione delle attività linguistiche svoltosi presso la Camera di Commercio di Torino nel 1962, il 1° Corso di aggiornamento sulle tecniche documentarie ed informative (17 lezioni ed 8 visite) svoltosi presso il Politecnico di Torino, il Convegno internazionale T. D. '65 sulla formazione ed aggiornamento alle tecniche documentarie svoltosi in collaborazione con l'Associazione metallurgici meccanici ed affini (A.M.M.A.) nel quadro del 15° Salone internazionale della tecnica, e poi conversazioni, pubblici dibattiti, l'impostazione di un catalogo collettivo di periodici scientifico-tecnici ed altre cose minori.

Tutto ciò, come ben si vede, nell'ambito geografico della città di Torino e sue propaggini economiche. Sempre a Torino, ma stavolta con respiro nazionale, è agente un Comitato di unificazione per la documentazione e la riproduzione documentaria nell'ambito d'attività dell'UNIPREA, ente affiliato all'UNI. Sono oramai numerose le tabelle UNI che, in forma sperimentale, sono state redatte dal Comitato, al quale partecipano eminenti personalità del mondo delle biblioteche e dei centri di documentazione: anche in questo campo l'Italia può finalmente vantare una sua presenza operante.

Dall'abbrivo che le T. D. hanno assunto con queste due iniziative e in particolare dal fatto che ad esse partecipano anche alcuni soci della categoria C, Biblioteche speciali e centri documentazione, dell'Associazione italiana biblioteche, è nato il voto espresso nel 16° Congresso nazionale di Bolzano di costituire un Gruppo tecniche documentarie, congiuntamente formato dal Gruppo documentazione CSAO e dai soci dell'A.I.B. particolarmente interessati al progresso delle T.D.

Il nuovo Gruppo si affida in tutta fiducia, pur non nascondendosi il rischio, allo spirito di lavoro cooperativo che anima taluni documentalisti italiani. Pertanto non si mira a fare gran numero ma bensì a raccogliere in gruppo operoso e concorde le persone che in Italia possono e vogliono fare qualcosa per il progresso delle tecniche documentarie ed informative.

Non è quindi scopo primario l'associar persone, ma il promuovere attività: pochi ma buoni.

Il programma di massima del Gruppo prevede l'affidamento della segreteria al Gruppo documentazione CSAO la quale, in forma collegiale, esaminerà le proposte che verranno formulate dagli associati.

Tra le prime attività si vorrebbe: dare conoscenza, la più ampia pos-

studio dei problemi della formazione professionale dei bibliotecari delle biblioteche speciali e dei documentalisti;

5. modificare i compiti della Commissione per i corsi professionali, la quale dovrà giovare del lavoro delle altre Commissioni predisponendo anche opportune riunioni con i relatori di ciascuna di esse allo scopo di studiare un apparato di scuole professionali, che copra le esigenze delle biblioteche di vario tipo e dei Centri di documentazione.

Per il progresso delle tecniche documentarie

Il pomeriggio del 29 marzo u. s., nell'aula magna del Consiglio Nazionale delle Ricerche gentilmente messa a disposizione della Sezione del Lazio e dell'Umbria dell'A.I.B., si è riunito per la prima volta il Gruppo tecniche documentarie costituitosi in seno all'Associazione stessa. Sono intervenuti numerosi soci, ai quali il dr. Oreste Porello ha esposto le ragioni che hanno consigliato la costituzione del Gruppo, illustrandone il piano dell'attività futura. Diamo qui di seguito un riassunto della esposizione del dr. Porello, che è stata seguita da una viva discussione.

Le tecniche documentarie stanno assumendo una loro specifica funzione via via che l'affinamento di esse le rende facilmente accettabili dall'azienda e inseribili in procedure aziendali. Non è l'azienda il solo organismo che impieghi le predette tecniche, ma certamente le aziende formano il gruppo più numeroso di utilizzatori di esse; quanto si dirà quindi per l'azienda varrà anche per altri organismi: centri di documentazione e biblioteche speciali autonome, enti e istituti aventi in comune con l'azienda grossi problemi di documentazione.

L'affermazione iniziale ha però un senso assai limitato in Italia, paese ove le tecniche documentarie fanno vita stentata essendo poco conosciute, essendo poco conosciute le loro possibilità, non essendo affatto conosciuti coloro che, pochi a dire il vero, tentano di farle conoscere in tutti i sensi. Eppure il nostro è un paese che vanta antiche tradizioni bibliotecarie e quindi antiche tradizioni di biblioteconomia, disciplina nella quale affondano le radici le tecniche documentarie e non solo esse.

Quale può essere la cagione di un simile stato di cose?

E' certamente ardua la risposta, e pur sapendo che se non si dà risposta al quesito è ben difficile poter migliorare ed accelerare il progresso nel settore, è cionondimeno opportuno fare determinate azioni che favoriscano miglioramento e progresso. Nel mare delle possibili cause vi è certamente anche quella della disunione di coloro che lavorano per e mediante le T. D. Quindi, azioni che conducano a una maggiore conoscenza reciproca e, quindi ancora, a maggiori contatti e scambi di esperienze e di idee, sono senz'altro azioni utili; ma, a mio modesto avviso, più utile ancora è il favorire

lo studio e l'applicazione delle T. D. e darne la massima diffusione a coloro ai quali esse si dirigono: *gli uomini d'azienda*.

Per questo scopo è stato creato, anni fa, presso il Politecnico di Torino, un Gruppo Documentazione agente nell'ambito del Centro Studi ed Applicazioni Organizzative che si propone di gettare, praticamente, un « ponte » tra scuola ed industria. Il Gruppo, formato nella sua quasi totalità da tecnici e studiosi di documentazione ed informazione, ha al suo attivo una considerevole quantità di lavoro diretta esattamente nel senso testè auspicato.

I principali accadimenti determinati dal Gruppo documentazione CSAO sono stati: il Convegno internazionale sulla meccanizzazione delle attività linguistiche svoltosi presso la Camera di Commercio di Torino nel 1962, il 1° Corso di aggiornamento sulle tecniche documentarie ed informative (17 lezioni ed 8 visite) svoltosi presso il Politecnico di Torino, il Convegno internazionale T. D. '65 sulla formazione ed aggiornamento alle tecniche documentarie svoltosi in collaborazione con l'Associazione metallurgici meccanici ed affini (A.M.M.A.) nel quadro del 15° Salone internazionale della tecnica, e poi conversazioni, pubblici dibattiti, l'impostazione di un catalogo collettivo di periodici scientifico-tecnici ed altre cose minori.

Tutto ciò, come ben si vede, nell'ambito geografico della città di Torino e sue propaggini economiche. Sempre a Torino, ma stavolta con respiro nazionale, è agente un Comitato di unificazione per la documentazione e la riproduzione documentaria nell'ambito d'attività dell'UNIPREA, ente affiliato all'UNI. Sono oramai numerose le tabelle UNI che, in forma sperimentale, sono state redatte dal Comitato, al quale partecipano eminenti personalità del mondo delle biblioteche e dei centri di documentazione: anche in questo campo l'Italia può finalmente vantare una sua presenza operante.

Dall'abbrivo che le T. D. hanno assunto con queste due iniziative e in particolare dal fatto che ad esse partecipano anche alcuni soci della categoria C, Biblioteche speciali e centri documentazione, dell'Associazione italiana biblioteche, è nato il voto espresso nel 16° Congresso nazionale di Bolzano di costituire un Gruppo tecniche documentarie, congiuntamente formato dal Gruppo documentazione CSAO e dai soci dell'A.I.B. particolarmente interessati al progresso delle T.D.

Il nuovo Gruppo si affida in tutta fiducia, pur non nascondendosi il rischio, allo spirito di lavoro cooperativo che anima taluni documentalisti italiani. Pertanto non si mira a fare gran numero ma bensì a raccogliere in gruppo operoso e concorde le persone che in Italia possono e vogliono fare qualcosa per il progresso delle tecniche documentarie ed informative.

Non è quindi scopo primario l'associar persone, ma il promuovere attività: pochi ma buoni.

Il programma di massima del Gruppo prevede l'affidamento della segreteria al Gruppo documentazione CSAO la quale, in forma collegiale, esaminerà le proposte che verranno formulate dagli associati.

Tra le prime attività si vorrebbe: dare conoscenza, la più ampia pos-

sibile, dell'iniziativa, nei principali centri italiani delegando a persone o gruppi dei predetti centri incarichi di collegamento con la segreteria di Torino; impostare ed avviare una pubblicazione periodica, sotto forma di collana, prima, ed eventualmente di rivista, poi; preparare e svolgere conversazioni, dibattiti, seminari e corsi in tutti quei centri in cui si vedrà la pratica possibilità di trattare le tecniche documentarie ed informative applicate ai vari settori di informazione (in particolare: aziendale); costituire biblioteche speciali di tecniche documentarie ed informative nei vari centri italiani in cui si costituiranno dei Gruppi T. D.

Altre iniziative sono possibili e fin da questo momento si invitano gli interessati a formularle scrivendo al: C.S.A.O. « Gruppo Documentazione - T. D. »- Politecnico di Torino - Corso Duca degli Abruzzi 24, *Torino*.

In conclusione si ritiene che sia oggi necessario favorire massimamente la conoscenza del problema e l'adesione di nuove forze alle soluzioni che le T. D. sono chiamate a dare.

In particolare s'attira l'attenzione sull'opportunità che il Gruppo Documentazione CSAO continui a svolgere quella funzione di pressione sull'opinione pubblica qualificata che, finora, pur tra mille difficoltà ha svolto. Al colloquio stabilitosi ormai da tempo tra molte persone attivamente partecipi della vita documentaria italiana è necessario che altre se ne aggiungano a rappresentare categorie interessate ma finora scarsamente presenti: mi riferisco agli editori, ai costruttori di macchine e strumenti per il lavoro documentario, agli autori di opere tecnico-scientifiche, ai grossi utilizzatori di documentazione; quanto più essi interverranno nel discorso tanto più sarà lecito pensare che il progresso delle tecniche documentarie ed informative subirà nuovi impulsi.

ORESTE PORELLO

Accordo A.I.B. - A.F.I.

Nello scorso mese di marzo la Direzione della Biblioteca Comunale di Milano ha stipulato, per incarico del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Biblioteche, un accordo con l'Associazione dei Fonografici Italiani che permetterà alle discoteche delle Biblioteche pubbliche dello Stato e degli Enti locali, *che ne facciano richiesta*, di registrare su nastro magnetico i dischi di loro proprietà. Si è così realizzato il voto espresso dai soci riuniti in Bolzano lo scorso ottobre per il XVI Congresso dell'A.I.B.

Tutte le Biblioteche iscritte all'A.I.B. potranno richiedere direttamente all'Associazione dei Fonografici Italiani l'autorizzazione a riversare su nastro magnetico i dischi di loro proprietà, semplicemente compilando un modulo di cui riportiamo il testo definitivo:

Autorizzazione da rilasciarsi dall'A.F.I., per conto dei propri Associati, dietro richiesta di ogni singola Biblioteca pubblica dello Stato o degli Enti locali, aderente all'Associazione Italiana Biblioteche.

La Sottoscritta A.F.I. (Associazione dei Fonografici Italiani) con sede in Milano, via P. Palagi n. 10, legalmente rappresentata dal proprio presidente, comm. Edgardo Trinelli, per conto delle Case discografiche associate (di cui si unisce elenco), alle quali compete per legge il diritto esclusivo di riproduzione del disco, autorizza la Biblioteca a trasferire su nastro magnetico le registrazioni riprodotte sui dischi che essa ha in dotazione per uso della Biblioteca.

Questa autorizzazione non copre gli eventuali diritti degli autori e degli artisti interpreti.

La presente autorizzazione ha la durata di un anno solare e si intende tacitamente rinnovata di anno in anno, salvo disdetta da una delle parti con tre mesi di preavviso.

Il compenso, fissato in lire 1.000 (lire mille) all'anno, viene versato all'A.F.I. dalla Associazione Italiana Biblioteche per conto delle Associate.

Una copia della presente viene restituita, debitamente firmata per accettazione, dalla Biblioteca alla Segreteria dell'A.F.I., Via P. Palagi n. 10, Milano.

ASSOCIAZIONE DEI FONOGRAFICI ITALIANI

Il Presidente
EDGARDO TRINELLI

*Per accettazione:
(timbro e firma della Biblioteca)*

Il testo non ha bisogno di commenti chiarificatori; resta da rilevare che, con questa autorizzazione, le Biblioteche potranno anche organizzare manifestazioni con l'ausilio di brani musicali o letterari tratti dal proprio archivio discografico e registrati su nastro magnetico, salvi naturalmente i diritti degli autori e degli artisti interpreti per i quali la competenza di modifiche è riservata alla Presidenza del Consiglio.

A tutte le Biblioteche che ne facciano domanda in carta semplice l'Associazione dei Fonografici Italiani spedirà due copie del modulo: una copia rimarrà alla Biblioteca richiedente, l'altra dovrà essere rispedita all'A.F.I. (Via P. Palagi 10, Milano). Con questo accordo uno dei problemi delle discoteche è stato superato, grazie alla sensibilità ed all'intelligente, fattiva collaborazione dell'Associazione Fonografici Italiani alla quale si desidera inviare da queste pagine i più vivi ringraziamenti. Resta ora da risolvere il sopra accennato problema dell'esenzione dal pagamento dei diritti d'autore: ci si augura di trovare anche per questo problema una rapida e soddisfacente soluzione.

FIGURELLA POMPONI

Sezione della Liguria

Domenica 20 marzo 1966 alcuni soci della Sezione ligure si sono recati in visita alla Mostra dei manoscritti biblici ebraici, tenuta nella sala permanente delle mostre della Biblioteca Trivulziana di Milano.

La mostra, illustrata con dovizia di particolari dalla dr. Mortara, era suddivisa in tre sezioni secondo la provenienza del materiale: la parte italiana rivelava una bellezza sapiente sia nella scrittura che nella parte miniata di sicuro influsso toscano e ferrarese; la spagnola risentiva in larga misura dello stretto contatto con gli arabi, specie nelle miniature che presentavano fatture moresche; quella tedesca rispecchiava le condizioni di vita un po' disagiate della comunità ebraica: nei manoscritti era infatti scarsa la miniatura.

I bibliotecari si sono vivamente interessati alla singolarità del materiale esposto, indugiandosi sui codici di maggior pregio. Dopo la mostra, i soci hanno effettuato una visita alla Biblioteca rionale del Parco, esaminandone l'organizzazione e il materiale librario.

Concorsi

Il Ministero della Sanità ha bandito un concorso per esami a due posti di bibliotecario di 3^a classe in prova nel ruolo della carriera direttiva dell'Istituto Superiore di Sanità. (*Gazz. Uff.* del 14 maggio 1966 n. 117, P. I, p. 2445).

I Presidenti delle Sezioni regionali dell'A.I.B., i Soprintendenti bibliografici e i Direttori di biblioteche degli Enti locali e di quelle speciali sono vivamente pregati di dare tempestiva notizia a questo Bollettino dei concorsi che vengono banditi a posti di bibliotecario e di aiuto-bibliotecario.

Mostra di Carlo Magno ad Aquisgrana

Il Consiglio d'Europa ha per la prima volta dedicato una mostra ad una personalità politica scegliendo Carlo Magno come soggetto della sua decima Mostra¹: scelta veramente appropriata poichè si tratta di una personalità che può esser presa a simbolo della unità europea. Con Carlo Magno nasce infatti l'Europa moderna che ha le sue radici profonde nell'Europa romana. Sotto la guida di Carlo Magno per la prima volta il fluire delle popolazioni barbariche che avevano travolto l'impero d'Occidente si stabilizza con una propria politica e con proprie leggi, ispirate sì a quelle di Roma, ma da esse distinte; per la prima volta si guarda all'imperatore bizantino non come al capo supremo, che si può anche combattere, ma sempre capo, ma come a «fratello». La durata effimera del potere politico dell'impero carolingio, che non va oltre la vita di Carlo Magno, non gli toglie la funzione di lievito per la formazione dell'Europa, di una civiltà, di una cultura europea che nascono dal risorgimento carolingio. Con Carlo Magno si comincia a parlare di «renovatio Romae»: ciò significa che non ci si sente più romani, anche culturalmente, ma si tende ad una nuova Roma alla cui formazione concorrono elementi barbarici civilizzati e romanizzati dal cristianesimo, ma diversificati tra loro: anglosassoni e franchi d'Aquitania, lombardi — e si badi non più longobardi — e franchi del Nord, bizantini e greci dell'Italia meridionale: tutti convergono alla corte di Carlo Magno che mira a dare una unità culturale, religiosa, giuridica all'impero valendosi dell'apporto di ognuno.

Di queste basi politiche religiose culturali dell'impero carolingio han tenuto conto gli ordinatori, tutti studiosi dei vari aspetti della vita medievale europea di fama internazionale, per guidare il visitatore attraverso le varie fasi della formazione e del fiorire della cultura e dell'arte carolingia dalle sue premesse romane sino ai suoi tardi echi che giungono alle porte del Rinascimento. A Roma e a Bisanzio si ispira l'arte e la cultura del nuovo impero, impero di cui nasce l'idea quando per la prima volta un re franco fissa una sua sede stabile fermando la residenza ad Aquisgrana (794), e al regno franco si vuole unire la dignità imperiale romana, costruire una nuova Roma. Il nuovo palazzo monumentale che sarà sede dell'imperatore è costruito con le pietre di antichi palazzi romani che sorgevano nei dintorni (il Reno e Colonia). A Ravenna (S. Vitale) e a Roma (S. Costanza) ci si ispira per la costruzione della Cappella Palatina, da Roma e da Ravenna si fanno venire colonne e capitelli; le stesse lastre di marmo di cui è formato il trono che per tutto il medioevo e sino al Cinquecento

sarà simbolo della dignità imperiale, vengono da Roma. L'impero che Carlo Magno prende a modello infatti non è quello di Augusto o di Traiano ma quello di Costantino, di Teodosio, di Giustiniano, imperatori cristiani; la residenza imperiale doveva dunque realizzare una sintesi della Corte imperiale bizantina e della residenza pontificia.

L'ingresso della mostra (la cui visita doveva essere preceduta da una visita alla Cattedrale, suggestivo documento architettonico dell'arte carolingia ispirata come è ai modelli paleocristiani) era dominato da una grande pigna di bronzo, imitazione di quella vaticana, che in origine coronava una fontana situata nell'atrio della Cappella Palatina (oggi Cattedrale di Aquigrana). Affinchè poi il visitatore e lo studioso potessero rendersi conto del formarsi della cultura, dell'arte, della civiltà che da Carlo Magno prendono il nome, del loro evolversi, dilagare e perdurare, la mostra si stende ben oltre il breve tempo del suo impero. Essa riuniva perciò sculture e modelli di architetture, mosaici, avori, oreficerie e codici a cominciare dall'epoca tardo romana per giungere sino alle soglie dell'umanesimo (ricordiamo come curiosità che vi appariva anche una carretta siciliana con raffigurazioni di Carlo Magno e dei suoi paladini). La sezione più ricca della mostra era quella costituita dai codici, che per il loro contenuto e per i dati estrinseci relativi a personaggi ed a fatti fornivano una impareggiabile documentazione della vita intellettuale dell'epoca e dei suoi principali attori.

Sui codici limiteremo le nostre annotazioni ovviamente, ma non possiamo non rilevare il magico effetto di certi accostamenti con avori, oreficerie, monete, sculture che mettevano in evidenza una unità di stile e di motivi, ben nota certamente, ma che difficilmente può con tale immediatezza balzare all'occhio anche del profano.

I viaggi in Italia di Carlo Magno costituiscono le tappe dell'evoluzione della cultura franca verso la cultura carolingia. Cinque volte egli è sceso in Italia fra il 774 (conquista di Pavia) e l'800 (incoronazione): ogni volta ne tornava trasformato: i contatti con forme di vita bizantina a Ravenna e a Benevento, oltre a quelli con Roma, l'incontro con uomini di profonda cultura come i lombardi Paolino d'Aquileia e Paolo Diacono, con Pietro da Pisa, o con l'anglosassone Alcuino che veniva a Roma, come già tanti suoi conterranei sin dai tempi di Gregorio Magno, non solo in pellegrinaggio e per la visita al Papa ma per abbeverarsi alla fonte che appagava la loro sete di cultura, per cercare libri di cui Roma era ancor ricco deposito, contatti e incontri che hanno maturato in Carlo Magno e dato sostanza a quell'aspirazione verso l'unità e l'uniformità culturale religiosa e civile dei suoi sudditi cui tante volte aveva sognato durante i suoi viaggi dai Pirenei alla Sassonia, dall'Italia al mare del Nord, notando, e deprecando, la diversità di condizioni dall'una all'altra regione: diverse le monete e le scritture, diversi i pesi e le misure, diverse le leggi, diversi gli stessi riti religiosi e l'interpretazione delle Sacre Scritture. Per raggiungere l'uniformità in ogni campo egli si rivolge soprattutto a Roma: se Bisanzio era il modello con cui rivaleggiare, Roma era la fonte della cultura. Intensa-

mente religioso, si sentiva responsabile verso Dio della fede e degli atti dei suoi sudditi; di qui il suo desiderio di avere testi sacri e liturgici corretti; di qui la sua preoccupazione circa l'istruzione del clero e la creazione di scuole nei monasteri e presso le cattedrali: scuole e annessi scrittori e biblioteche dove con ogni cura si trascrivono testi sacri e liturgici, ma anche autori latini classici, perchè su di essi formassero la loro cultura i chierici, la loro capacità a intendere rettamente le Sacre Scritture. Da quei monasteri, da quelle cattedrali germoglia, negli anni del regno di Carlo, la rinascenza carolingia e si dilata sotto i suoi successori per non più tramontare.

Ma la fonte di ogni sapere è Roma, a cui si attingevano libri, a cui si attingeva la forma stessa delle lettere con cui si scrivevano: nel 774 Carlo Magno riceve il primo dono di libri da papa Adriano I; nel 781 Godescalc trascrive per lui a Roma un manoscritto di lusso: nel 786 già Paolo Diacono può parlare di una *biblioteca* di Carlo Magno. Fra i molti maestri e consiglieri culturali Alcuino ebbe senza dubbio un posto preminente: a lui che veniva dal nord dell'Inghilterra dove più forte era stata dalla fine del VII secolo l'influenza di Roma anche grazie ai libri che Benedetto e Ceolfride avevano portato a Jarrow da Roma; ad Alcuino educato nella scuola episcopale di York, dotata di una ricca biblioteca e di un fervido scrittorio, Carlo Magno aveva affidato il compito di costruire un esatto testo biblico basato sulla vulgata.

La mostra, cui hanno contribuito biblioteche dell'Europa intera, prendeva dunque l'avvio da alcuni codici tardo romani, scritti in Italia fra il V e il VI secolo: poterli ammirare qui l'uno accanto all'altro era cosa veramente entusiasmante per uno studioso: si cominciava col frammento virgiliano che il Pertz chiamò Augusteo ritenendolo addirittura scritto vivente il poeta, tanto è perfetto il classico equilibrio della capitale quadrata: era quello della Biblioteca di Berlino, ora in deposito a Tubinga. Era stato sino al sec. XV nell'Abbazia di S. Denis come l'altro frammento tornato in Italia nel Cinquecento grazie a Fulvio Orsini. Accanto vi si trovava il *Corpus agrimensorum romanorum* scritto nel sec. VI in uno scrittorio del nord Italia, riscoperto a Bobbio alla fine del Quattrocento da Giorgio Galbiati, che il Merula aveva inviato ad investigare: passato di mano in mano, da Erasmo da Rotterdam giunse infine al duca Augusto di Brunswick ed è oggi conservato nella Biblioteca che porta il suo nome a Wolfenbüttel: scritto parte in onciale, parte in capitale rustica, è illustrato da disegni a penna che indubbiamente non mancarono di esercitare una sensibile influenza sui miniatori carolingi. In questo gruppo era collocato l'Evangelario purpureo della Biblioteca Queriniana di Brescia (n. 388 del cat.), il più antico fra i codici provenienti dalle biblioteche italiane: splendido codice, il cui valore, anche documentario, era qui esaltato da queste vicinanze, e in particolare dal *De fide catholica* di S. Ambrogio della Biblioteca Capitolare di S. Paolo di Carinzia, scritto anch'esso in un vigoroso onciale italiano della fine del V secolo, assai vicino a quello del codice bresciano: pare sia stato trascritto, questo, per ordine

di Teodorico, come il gemello *Codex argenteus* di Uppsala che contiene la traduzione dei Vangeli in gotico, come il bresciano contiene quella in latino, compiuta da Ulfila. Seguivano altri codici vergati in una onciale più tarda e di più lontane regioni, come l'Evangelario di S. Vincenzo al Volturmo del sec. VIII, oggi al British Museum, che mostra ormai una onciale di imitazione, come quella del gruppo di Evangelieri in onciale prodotti in scrittori irlandesi, inglesi o franchi. Onciale di splendida fattura del resto, come quella del codice Vallicelliano B. 62 (n. 409 del cat.), della fine del VII secolo, contenente la *Expositio in Cantica Canticorum* della spagnolo Justus Urgelensis, attribuito ad uno scriptorio della Francia del nord per la commistione all'onciale di belle iniziali merovingiche adorne di pesci ed uccelli.

I codici erano raggruppati per epoche e per scrittori e si potevano così ammirare di nuovo vicini codici provenienti dai singoli scrittori, oggi dispersi da un estremo all'altro d'Europa, rimescolati da vicende di ogni genere, e talora anche trasportati da un monastero all'altro dagli stessi monaci, nel desiderio di attingere e di fare attingere ai testi più esatti. Irripetibile forse l'occasione di poter rivedere uniti in una sola vetrina un così consistente gruppo di codici scritti a Corbie nel corso del secolo VIII in quella elegante e chiara scrittura che prelude alla carolina, oggi dispersi fra Leningrado, Amiens e Parigi. Eccezionali anche per la delicata raffinatissima decorazione che nella leggerezza del tratto e nella delicatezza dei colori sembrano quasi preludere ad un gusto settecentesco. Senza precedenti la possibilità di far confronti così immediati fra prodotti di scrittori come Luxeuil, Fleury, Tours, Flavigny o della Scuola palatina di Aquisgrana.

Altro risultato non meno eccezionale della mostra è stato quello di ricostruire almeno provvisoriamente codici smembrati e divisi fra lontane biblioteche e ritrovarli accanto alle legature che per essi erano state costruite. Così, ad esempio, è accaduto per l'Evangelario di Lorsch prodotto verso l'anno 800 nella Scuola palatina di Aquisgrana, scritto in onciali d'oro e ornato di vigorose figure di evangelisti romano-bizantine (tav. 58-59 del cat.); passato nell'abbazia renana di Lorsch dove rimane sino alla fine del secolo XV, e in seguito ad Heidelberg, fu poi smembrato e di qui una parte giunse con la Biblioteca palatina alla Vaticana, mentre la prima, più cospicua sezione finì, dopo vari passaggi, alla Biblioteca Nazionale di Bucarest. Le due sezioni si sono ritrovate fianco a fianco ad Aquisgrana: né è mancata la legatura originale costituita da due tavolette eburnee potentemente scolpite da un artista ancora romano nella classicità delle sue figure (tav. 96-97 del cat.) e che si trovano oggi l'una a Londra al Victoria and Albert Museum, l'altra al Museo sacro Vaticano.

Le biblioteche italiane hanno dato alla mostra un contributo proporzionale al contributo dato dall'Italia allo sviluppo del rinascimento carolingio. Molti dei codici prodotti nei nostri scrittori hanno in tempi successivi passato le Alpi, in compenso codici esemplati nella valle del Reno o negli scrittori francesi o anglosassoni sono scesi verso il sud, sia che abbiano seguito i viaggi dei monaci da un convento all'altro, sia che abbiano seguito, più tardi,

i viaggi di ricerca erudita degli umanisti. E così come una parte dell'Evangelario di Lorsch, esemplato ad Aquisgrana, è oggi conservato nella Vaticana, un altro, pure esemplato nella Scuola palatina di Aquisgrana, si trova oggi alla Queriniana di Brescia (n. 423 del cat.): codice fascinoso nella sua classica semplicità per l'eleganza della incisiva minuscola carolina: solo ornamento la linea iniziale di ogni Vangelo in grande capitale quadrata e le tavole del canone ritmate da archi di pura linea classica. La sua bellezza era qui esaltata dalla vicinanza dell'Evangelario gemello pure eseguito ad Aquisgrana negli stessi anni e che sempre ad Aquisgrana è rimasto e tuttora è conservato nel tesoro della Cappella Palatina: è scritto nella stessa minuscola carolina con iniziali e titoli in capitale rustica e capitale quadrata; ornate dagli stessi solenni archi sono le tavole del Canone.

Dopo lo scriptorio di Aquisgrana si trovava quello di Tours: fra i codici scritti a Tours la Bibbia di Alcuino nell'anno 804, oggi conservata nella Biblioteca Capitolare di Monza (n. 428 del cat.). E' posteriore alla morte di Alcuino, ma il testo e la sua presentazione sono derivati da un esemplare curato nel testo e nella scrittura da Alcuino stesso, che questi aveva fatto presentare a Carlo Magno nell'anno 800. Lo scriba, che si firma alla carta 395v. Amalricus, scrive in una minuscola chiara ed aggraziata, le iniziali sono miniate con motivi fitomorfi, uccelli e animali selvatici, ma la decorazione si presenta veramente eccezionale nei Canonici di concordanza, dai grandi archi fra cui le raffigurazioni di uccelli, piante, cani fra eleganti intrecci, testimoniano il senso veristico della natura, l'alto grado di perfezione raggiunto dalla scuola di Tours. Di pregnante interesse risultava il confronto con altri codici contemporanei pure scritti a Tours, spesso firmati dagli scribi come i Vangeli scritti negli ultimi anni di Alcuino da Adalbald (oggi alla Nazionale di Parigi), che dietro la pressione del suo magistero usa una minuscola che evita ogni tratto corsivo e cerca di rendere il testo leggibile ed elegante marcando le divisioni, curando la punteggiatura. Un frammento di Bibbia (pure alla Nazionale di Parigi) segna invece la situazione della scrittura a Tours al momento della venuta di Alcuino, quella *turonica rusticitas*, di cui egli si lamenta in una lettera a Carlo Magno.

Contemporaneo alla Bibbia di Alcuino di Monza è un folto gruppo di codici provenienti da vari scrittori, fra cui gli italiani più o meno legati alla Scuola palatina ed agli scrittori francesi in più stretti rapporti con quella. Di questo gruppo fan parte due codici veronesi risalenti ai primi anni della lunga attività dell'arcidiacono Pacifico e conservati oggi rispettivamente a Berlino e a Karlsruhe, e si sono trovati qui accanto e a confronto con altri codici eseguiti in Italia pochi anni più tardi e in Italia conservati. Due di essi si trovano oggi nella Biblioteca Capitolare di Vercelli (n. 462 e 463 del cat.) usciti, se non dal suo antico scriptorio, certamente entrambi da scrittori dell'Italia del nord. Per il più antico anzi, le Omelie di Gregorio Magno, si è fatto il nome di Nonantola; entrambi sono scritti in minuscola carolina italiana e dimostrano nelle miniature come forte sia stato anche nell'Italia settentrionale l'influsso insulare — evidente soprattutto nelle

iniziali zoomorfe —, mentre la vitalità della tradizione romano-bizantina è evidente in particolare nell'*Apollo medicus* rappresentato come imperatore, che adorna il secondo codice di Vercelli: le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Fra questi due codici e i veronesi emigrati era collocato un codice romano, scritto a Roma all'inizio del secolo IX e tuttora conservato a Roma nella Biblioteca Vallicelliana (n. 461 del cat.): il così detto codice di Juvenianus, contenente gli Atti degli Apostoli, le Epistole, l'Apocalissi, vergato in nitida onciale pur commista di qualche forma minuscola: ornato di iniziali di tipo insulare ricorda nelle miniature a piena pagina la solenne semplicità romana delle figure dei codici cassinesi, specialmente in quella da cui prende il nome, in cui appare il suddiacono Juvenianus nell'atto di offrire il codice a S. Lorenzo.

Nella Francia centrale, forse ad Auxerre, comunque sempre nella zona d'influenza di Alcuino, fu scritta all'inizio del secolo IX, con ogni probabilità da un antografo proveniente da Tours, la Grammatica di Alcuino, cui sono aggiunte quelle di Donato e Prisciano. Nel secolo XV il codice, semplicissimo come si conviene ad un testo scolastico, giunse nelle mani di Niccolò Niccoli e si conserva oggi nella Biblioteca Nazionale di Firenze (n. 358 del cat.). Era collocato nella mostra in un gruppo di opere di Alcuino che intendevano fornire una testimonianza dell'attività del maestro, e quella di altre personalità culturali della cerchia palatina come una Epistola di Paolo Diacono ad Adalardo di Corbie nel manoscritto originale conservato oggi nella Biblioteca Salticov-Scedrin di Leningrado.

Da Firenze (Biblioteca Laurenziana) è pure giunto alla mostra un altro testo scolastico, anche se per allievi più avanzati: le *Interpretationes Vergilianae* di Claudio Donato, scritto a S. Martino di Tours alla fine del sec. VIII (n. 372 del cat.) e considerato fra gli esemplari più caratteristici di minuscola carolina e di collaborazione anglo-franca a Tours per le tre diverse scritture che vi appaiono: minuscola anglosassone, minuscola carolina primitiva, minuscola di Tours perfezionata.

Dalla biblioteca dei Padri Maristi di Roma veniva ancora un testo per le scuole ma di grado più elevato: la più antica raccolta di manuali di dialettica che ci sia pervenuta (n. 363 del cat.), testimonianza di come anche la terza delle discipline del Trivio fosse coltivata in epoca carolingia. In minuscola carolina primitiva, il codice fu trascritto a Lione per volere di Leidrad di Frisinga, che fu fra i più intimi confidenti di Carlo Magno, poi Arcivescovo di Lione. Una certa emozione suscita il suo scritto autografo nel foglio di guardia: *Leidrat licet indignus tamen episcopus istum librum tradidi ad altare S. Stephani*, la stessa iscrizione che appare in un altro manoscritto, un Gregorio Nazianzeno scritto in Borgogna e tuttora conservato a Lione. Accanto a questi appariva un *De rerum natura* di Lucrezio, codice famoso sotto il nome di *Lucretius oblongus* o Codex Vossianus, oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Leida e di cui eran poste in rilievo le note di mano dell'irlandese Dungal, successore di Alcuino e che insegnò poi a Pavia per ritirarsi infine a Bobbio.

Fra i codici provenienti dall'Italia figurava ancora il Laurenziano Plut, 73, 41, contenente vari trattati sulle erbe, a cominciare dal *De herba betonica* di Antonio Musa, e il Bestiario di Sesto Placito papiriense, illustrato da gran numero di disegni a penna raffiguranti erbe medicali, animali domestici e selvatici, e operazioni chirurgiche (n. 465 del cat.). Codice di sommo interesse per la storia delle scienze, scritto nell'Italia centrale in scrittura beneventana, contiene però anche due fogli scritti in minuscola carolina che dimostrano come anche in una zona tradizionalmente fedele alla scrittura cassinese fosse penetrata all'inizio del sec. IX l'ormai universale carolina.

Un altro codice scientifico contenente testi di astronomia, di computo aritmetico, ecc. proveniva da Monza (n. 480 del cat.): scritto forse a Lorsch prima della metà del secolo IX e venuto non si sa come a Monza dopo una sosta a Basilea, si trovava nella mostra accanto ad un codice gemello proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Madrid, scritto questo a Metz verso l'840; entrambi sono copie di un originale perduto redatto per ordine di Drogone, vescovo di Metz, alla corte di Carlo Magno verso l'anno 810, da cui sia nell'uno che nell'altro sono tratte le illustrazioni delle costellazioni derivate a loro volta da un modello tardo antico: il testo è infatti una compilazione da Plinio, Hygino e dal venerabile Beda.

Collocato in un gruppo di Bibbie ed Evangelieri scritti in vari scrittori monastici francesi nel secondo quarto del sec. IX si distingueva per la ricchezza delle sue pagine purpuree scritte in grandi lettere onciali d'oro e d'argento il così detto Salterio di Angilberga, della Biblioteca Comunale di Piacenza, che una tarda tradizione voleva donato dalla Regina Angilberga al Monastero di S. Sisto di Piacenza (n. 495 del cat.). Alla tarda cultura carolina, che continua per secoli nei monasteri benedettini la tradizione degli studi, appartiene il codice modenese contenente la raccolta *Leges Barbarorum* trascritto nell'Italia settentrionale alla fine del sec. X ed oggi conservato nella Capitolare di Modena (n. 686 del cat.), opera di Lupo di Ferrières, amico del biografo di Carlo Magno ed uno dei più dotti monaci dell'epoca carolina: nella copia modenese, pur di epoca ormai ottomana, appare la raffigurazione di Carlo Magno in trono col figlio Pipino, nell'atto di dettare ad uno scriba, rappresentazione figurata della tradizione trasmessa fin nelle tarde cronache: *Carolus novas leges conscripsit quas per universum imperium servari iussit.*

A testimoniare la vitalità della figura di Carlo Magno e la vivacità del ricordo di lui tramandato da cronache, romanzi, rappresentazioni figurate, gli ordinatori della mostra avevano posto infine una sezione di codici tardi con i quali si giunge sino al sec. XVI, cioè al tempo dell'imperatore Massimiliano; codici in cui Carlo Magno appare ricordato nella storia, nelle leggende, nelle figure. In questa sezione figuravano due preziosi codici francesi della Marciana: una raccolta di leggende relative a Carlo Magno e alla sua Corte, la *Enfances Charlemagne*, il *Bovo d'Antona*, il *Pipino e Berta*, ecc., trascritte in francese ma da mano italiana del nord (n. 715

del cat.). L'altro è la *Entrée de Spagne* che racconta in linguaggio franco-italiano le imprese di Carlo in Spagna: opera di un anonimo padovano trascritta nel Trecento per i Gonzaga, splendido codice (n. 717 del cat.), in cui la narrazione è seguita quasi passo per passo dal commento figurato.

Il catalogo, uscito in duplice edizione tedesca e francese, è preceduto da una prefazione generale di Wolfgang Braunfels che illustra gli intenti della mostra e la sua estensione. Ogni singolo aspetto poi della vita politica e sociale, della cultura e dell'arte in ogni sua manifestazione nel periodo carolingio è presentato da quindici illustri studiosi che hanno collaborato alla preparazione della mostra. Ci limitiamo qui a ricordare accanto a Braunfels ed a François L. Ganshof, che presentano un succoso quadro della azione svolta dall'imperatore nel campo politico e culturale e della cultura alla corte di Aquisgrana, Bernhard Bischoff, che presenta da par suo i riflessi dell'azione di Carlo Magno nella vita intellettuale dell'impero e in particolare il formarsi e il diffondersi della scrittura carolina, e Carl Nordenfalk, che analizza l'evolversi della miniatura. Ma ogni singola sezione della mostra, dall'architettura all'oreficeria, degli affreschi agli avori, alle monete ai sigilli è illustrata da specialisti di pari valore. Ogni singola scheda poi analizza dottamente il pezzo descritto sotto l'aspetto storico, artistico, paleografico e letterario — per i codici — ed è arricchita da una esauriente bibliografia. Mostra e catalogo costituiscono dunque un apporto fondamentale alla conoscenza di ogni aspetto della vita e dell'arte del periodo carolingio.

EMMA PIRANI

¹ KARL DER GROSSE, *Werk und Wirkung, Charlemagne, oeuvre, rayonnement et survivances*. X Mostra sotto gli auspici del Consiglio d'Europa e l'alto patronato del Presidente della Repubblica Federale Germanica, Aquisgrana, 26 giugno - 19 settembre 1965.

La Biblioteca Comunale di Castel di Sangro

Durante le feste pasquali ho avuto l'occasione di visitare la Biblioteca Comunale di Castel di Sangro: l'ho trovata viva e fiorente, frequentata da alunni delle scuole medie, da studenti universitari, da professionisti, da contadini e da artigiani. Gli inverni sono lunghi in Abruzzo: la Biblioteca, nitida, accogliente, riscaldata, posta nel Palazzo comunale, è veramente il centro culturale della bella cittadina, il luogo di raccoglimento e di evasione dal *taedium vitae* locale. Ha un bel salone, curato da uno studente d'ingegneria, dove si tengono delle conferenze: ultima quella del giovane scrittore abruzzese M. Pomilio. Vi si tengono ogni giovedì delle audizioni di musica classica (è dotata di un ottimo apparecchio fonografico Grundig); ha cinque salette di lettura, nelle quali di sera ho trovato sette o otto ragazzi intenti alle « ricerche » sull'India ed il Pakistan.

La Biblioteca, fondata una diecina di anni fa per iniziativa del Comune e dell'*Unra-Casas* e con l'appoggio della Soprintendenza, si intitola al benemerito concittadino Vincenzo Balzano, donatore di un pregevole fondo di opere riguardanti la storiografia abruzzese; ha circa 4.000 volumi, belle attrezzature e scaffalature metalliche, donate dal Ministero della P. I.; ha istituito una rete di prestito nei centri di Pescocostanzo, Roccaraso, Rivisondoli, Ateleta, Opi, Scontrone, Rocchetta al Volturno. Vive dei contributi del Comune, della Prefettura, del Ministero dell'Istruzione, dell'ISES, della Presidenza del Consiglio dei Ministri ecc., ma soprattutto vive per lo zelo dei suoi amministratori.

Castel di Sangro supera di poco i 5.000 abitanti, ma altri 20.000 vi gravitano dai paesi vicini; ha buone scuole (un liceo scientifico, una scuola media, una sezione dell'Istituto professionale dell'Aquila), e buoni alberghi; è stazione di villeggiatura estiva e di sports invernali. Offre ai forestieri oltre alle celebrate scamorze, le più saporose d'Abruzzo, le squisite trote del Sangro. Da Roma si va a Castello in tre ore di auto, lasciando l'autostrada del sole a S. Vittore e procedendo con la nazionale per Venafro ed Isernia. Da Castel di Sangro si raggiunge facilmente Roccaraso e Pescasseroli, la patria di Benedetto Croce. Lasciata Isernia, attraversando l'aspra zona del Macerone, povera d'alberi e fosca di leggende di briganti, ripensavo, per contrasto, all'episodio che il Croce riporta nel discorso pronunciato nel 1923 per l'inaugurazione della Biblioteca popolare di Muro Lucano: *Sui doveri della borghesia nelle provincie napoletane*. Lo scrittore dice di aver letto in un vecchio libro l'episodio di un parroco che visse nella metà del Seicento in un paesello del Molise, Montàgano. L'economista G. M. Galanti, che visitò un secolo dopo il paesello, rimase meravigliato nel

vedere la contrada tutta coperta di alberi e di frutti, e domandando come era sorta quella vegetazione, seppe che il parroco Damiano Petrone, di cui durava ancora la memoria, ai peccatori dava per penitenza l'obbligo di piantare alberi, e le piantagioni erano in ragione del numero e della qualità dei peccati; ai penitenti poveri il parroco avveduto forniva anche gli attrezzi di coltura e, da un suo vivaio, le piantine. Don Petrone non era uomo di dottrina, un erudito, era anzi un ignorante, ma conosceva e osservava il Vangelo, era uomo intelligente e di buon senso, era a suo modo un poeta. Da artista o da poeta popolare, conclude il Croce, doveva godere il buon parroco di Montàgano a vedere i peccati dei suoi concittadini, convertiti per opera sua in alberi verdeggianti e in frutti saporosi!

Parroci, come Don Petrone, non nascono più in Abruzzo e Molise, ma Castel di Sangro può contare per fortuna su altri uomini operosi e intelligenti, sensibili ai problemi della cultura, come il Presidente del Liceo Di Gianfilippo, il Preside della Scuola media Balzano, il Direttore della Biblioteca D'Angelo ed il Sindaco Santostefano. Se essi fossero parroci, imporrebbero certamente ai penitenti l'obbligo di regalare un libro alla Biblioteca, che è un bene di tutti. Voglio ricordare che essendo nel Palazzo comunale sistemate anche le scuole, ed avendo la Media necessità di altri locali, in Consiglio comunale fu proposto di restringere la Biblioteca. Si opposero fieramente non solo il Sindaco, ma anche il Preside affermando: la scuola media per avere altri locali può attendere, ma non deve danneggiarsi la Biblioteca che è la scuola di tutti.

ENNIO COLUCCI

La 32^a Sessione del Consiglio generale della FIAB all'Aia

Quest'anno la Sessione della FIAB si svolgerà all'Aia (Scheveningen) in Olanda, fra il 12 e il 17 settembre.

Il tema principale della Sessione, che riguarda *Le biblioteche e la documentazione*, sarà trattato nel corso della seduta plenaria di mercoledì 14 settembre. Le diverse Sezioni e Commissioni si riuniranno per la discussione dei problemi allo studio secondo il programma seguente.

Nel pomeriggio di lunedì 12 settembre la Sottosezione delle *Biblioteche Universitarie* (argomento in discussione: I problemi delle biblioteche universitarie di fronte al grande aumento del numero degli studenti e delle pubblicazioni), e la Sottosezione delle *Biblioteche per ragazzi* (I seduta: si discuterà uno studio per collezioni standard di favole folcloristiche nazionali, e sarà presentato un documento sulle biblioteche per ragazzi in Olanda); la Sezione delle *Biblioteche parlamentari e amministrative* (si discuterà una relazione sulle biblioteche amministrative); la Commissione dei *Cataloghi collettivi e del prestito internazionale* (nomina di un nuovo presidente e di un nuovo segretario al posto del dott. Cordes e del dott. Willemin); la Commissione dei *Periodici* (proposta di compilazione di una guida pratica per la catalogazione dei periodici, da servire ai paesi in via di sviluppo, e di ripresa del lavoro per un vocabolario plurilingue della terminologia dei periodici e delle pubblicazioni di serie).

Nella mattina di martedì 13 la Sezione delle *Biblioteche speciali* (revisione del programma di lavoro della Sezione; discussione per la preparazione di una guida internazionale alle biblioteche degli Osservatori astronomici); la Sottosezione delle *Biblioteche per ragazzi* (II seduta); la Sezione delle *Biblioteche ospedaliere per i pazienti*; la *Commissione della formazione professionale* (Relazione sui risultati del Colloquio tenuto a Parigi nel 1965).

Nel pomeriggio di mercoledì 14 la Sezione delle *Biblioteche pubbliche* (si discuterà sul materiale raccolto intorno agli standards per la Biblioteca pubblica, e si presenterà una relazione sulla proposta di un libro sul servizio di biblioteca per giovani adulti); la Commissione della *Reprografia* (sarà presentata una relazione della Biblioteca Nazionale di Parigi sul Controllo bibliografico delle microcopie; si discuterà inoltre sulla questione: Reprografia e diritto d'autore).

Nella giornata di giovedì 15 la Sezione delle *Biblioteche nazionali* (in

discussione: l'uso dei calcolatori elettronici per compilare le bibliografie nazionali, con un rapporto preliminare del dott. Kurt Köster; le responsabilità e la condizione dello specialista nelle biblioteche nazionali e universitarie); la Sezione delle *Biblioteche teatrali*; la IATUL; la Commissione della *Meccanizzazione* (sarà presentata una relazione sulle applicazioni della elaborazione elettronica dei dati nelle biblioteche); la Commissione degli *Scambi di pubblicazioni ufficiali* (si discuterà un questionario sui centri e sugli accordi di scambio relativi alle pubblicazioni ufficiali, e sarà posta allo studio la questione degli scambi con gli Stati Africani); la Commissione della *Bibliografia* (si approfondirà particolarmente la questione dei rapporti fra biblioteche e documentazione, e quella dei contatti della FIAB con la FID nel campo della classificazione).

Nella mattina di venerdì 16 la Commissione della *Statistica* (si darà relazione dell'incontro tenuto all'Aia nel maggio sulla standardizzazione delle statistiche delle biblioteche); la Commissione dei *Libri rari e preziosi* (si tratterà la questione delle esposizioni permanenti e specialmente la creazione di Musei del libro); la Commissione degli *Scambi di pubblicazioni* (proposta di nuovo modulo standard per gli scambi); la Commissione della *Catalogazione* (presentazione di un rapporto sul lavoro svolto).

Le sedute plenarie di apertura e di chiusura della Sessione sono fissate rispettivamente per il lunedì 12 settembre alle ore 10 e per il venerdì 16 settembre alle ore 14,30.

L'interesse degli argomenti in discussione della prossima Sessione olandese della FIAB lascia sperare nella partecipazione di una delegazione italiana composta da numerosi colleghi esperti dei diversi problemi all'ordine del giorno, che vogliano prendere parte viva e diretta alle discussioni preannunciate¹.

La Segreteria generale della FIAB attende al più presto dalla Presidenza delle singole Associazioni-membri la designazione di un delegato ufficiale, e la comunicazione dei nomi degli altri delegati che la rappresenteranno come esperti negli incontri delle diverse Sezioni e Commissioni².

Mentre si avverte che il programma circostanziato della Sessione viene diramato ai Presidenti delle Sezioni Regionali dell'AIB per l'opportuna diffusione, si invitano i colleghi che hanno interesse a partecipare all'importante incontro di quest'anno in qualità di delegati o di osservatori a volerne dar notizia tempestiva al Presidente dell'AIB, comunicando anche gli argomenti delle relazioni che intendono presentare.

¹ Nel programma della Sessione si comunica che i discorsi non preannunciati dovranno esser limitati a cinque minuti di tempo.

² Le persone che vogliono partecipare alla Sessione in qualità di osservatori devono essere accreditate dalla Associazione.

Un caso di ordinamento di schede

Nel 1959 apparvero due edizioni di una stessa opera, intitolata *Elementi di diritto pubblico* (Milano, La culturale), in cui i nomi dei due autori figurano, in testa alla pagina del titolo, disposti in maniera diversa. In entrambe le edizioni i nomi sono disposti in colonna, ma in una sta in alto Guido Sasso e sotto Giuseppe Locati, nell'altra l'ordine è invertito, senza alcuna apparente ragione. Nessun segno che uno dei due autori sia presentato come principale. Le due edizioni, pervenute alla redazione della Bibliografia Nazionale Italiana a breve distanza l'una dall'altra, furono descritte con le schede del servizio di catalogazione corrente 59-2478 e 59-6524 (B.N.I., 1959, nn. 2693 e 6051), che si presentano con intestazioni differenti. Infatti, quando arrivò il secondo libro, a così breve distanza dal primo, la ricerca nello schedario di servizio non poteva rivelare la presenza dell'altra edizione, schedata sotto l'altro autore, e d'altra parte è comprensibile che a nessuno fosse venuto in mente di cercare anche sotto il secondo autore. Si tratterebbe dunque di un banale infortunio del mestiere e non metterebbe conto parlarne, se il caso non suggerisse qualche utile riflessione.

E' interessante osservare che nemmeno l'impiegato che, dopo qualche tempo, inserì al catalogo generale della Nazionale di Firenze schede principali e schede secondarie dei due libri si accorse che si trattava di due edizioni della stessa opera. E non poteva accorgersene, date le nostre norme di ordinamento. Queste prescrivono infatti: « Le schede di richiamo seguono immediatamente le schede principali »; e subito dopo: « Le schede intestate a due o più autori seguono quelle intestate soltanto al primo »¹. Così la scheda secondaria

Locati, Giuseppe
SASSO, GUIDO. LOCATI, GIUSEPPE
Elementi di diritto civile

è stata inserita alcune schede prima della scheda principale dell'altra edizione

LOCATI, GIUSEPPE. SASSO GUIDO
Elementi di diritto civile

mentre la scheda secondaria

Sasso, Guido
LOCATI, GIUSEPPE. SASSO GUIDO
Elementi di diritto civile

è andata a finire parecchio avanti alla scheda principale

SASSO, GUIDO. LOCATI, GIUSEPPE
Elementi di diritto civile

Due edizioni di una stessa opera, cioè, non sono state riunite, che è uno dei due compiti essenziali del catalogo², non per un errore materiale, ma perchè era tecnicamente impossibile che le relative schede confluissero in uno stesso punto. Le norme seguite per l'ordinamento delle schede nei cataloghi delle nostre biblioteche probabilmente non rispondono alle funzioni del catalogo.

In altri paesi si seguono metodi più corretti di ordinamento, vale a dire, trattandosi di schede di catalogo, più funzionali. Le apposite regole dell'A.L.A.³, per esempio, suggeriscono (p. 25) di ordinare in unica fila tutte le schede, tanto principali che secondarie, di una persona come autore, coautore, compilatore, curatore, traduttore etc., seguendo la successione alfabetica dei titoli dei libri; subito aggiungono che per le schede secondarie non si tenga conto, per l'ordinamento, del nome dell'autore a cui è intestata la scheda principale, ma del titolo del libro, raccomandando per maggiore chiarezza di sottolineare la parola del titolo secondo cui è ordinata la scheda all'interno della fila o addirittura di depennare l'intestazione principale⁴. Secondo questo metodo le nostre schede sarebbero risultate così ordinate

LOCATI, GIUSEPPE. SASSO, GUIDO
Elementi di diritto civile

Locati, Giuseppe
SASSO, GUIDO. LOCATI, GIUSEPPE
Elementi di diritto civile

SASSO, GUIDO. LOCATI, GIUSEPPE
Elementi di diritto civile

Sasso, Guido
LOCATI, GIUSEPPE. SASSO, GUIDO
Elementi di diritto civile

Le due edizioni dell'opera risulterebbero al catalogo già sostanzialmente riavvicinate e si renderebbe possibile anche la rettifica dell'intestazione di una delle due schede principali⁵. La somiglianza di questo metodo con la scheda acefala di Tobolka⁶ è fallace. In realtà si tratta di un metodo conforme alle funzioni del catalogo, che si rifà direttamente agli « obiettivi » cutteriani⁷.

DIEGO MALTESE

¹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, 1956, p. 46*.

- ² International Conference on Cataloguing Principles, *Statement of principles*, 2.2.
- ³ A.L.A. *Rules for filing catalog cards*, Chicago, 1942.
- ⁴ In una nota si spiega (*ibid.*): « An earlier practice, still followed in some libraries, is to arrange the secondary author entries in a separate alphabet after the main author entries. This practice is not recommended because users of the catalog overlook entries so filed ».
- ⁵ Ad un risultato simile e in un certo senso più direttamente, ma attraverso una logica diversa, porterebbero anche le Istruzioni Prussiane, secondo cui le schede per il secondo e il terzo autore si presentano col titolo dell'opera immediatamente sotto l'intestazione (§ 20 e 67, con l'esempio 65) e si inseriscono in unico alfabeto con le schede principali intestate ad uno stesso autore (§ 180). Cfr. H. Fuchs, *Kommentar zu den Instruktionen für die alphabetischen Kataloge der Preussischen Bibliotheken*, 2., durchgesehene Aufl., Wiesbaden, 1958, p. 235 e gli esempi alle pp. 188 e seg.
- ⁶ Z. V. TOBOLKA, *Projet d'un code international de règles catalographiques*, in: Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, *Atti*, Roma, 1931, II, pp. 121-52.
- ⁷ Almeno in nota desidero riportare un passo di C. A. Cutter che chiarisce, come meglio difficilmente si potrebbe, le ragioni che stanno alla base del metodo descritto e nello stesso tempo tocca l'altro problema, che non ho voluto prendere in considerazione, se è giusto che nell'intestazione figurino più di un autore (*Rules for a dictionary catalog*. 4th ed., rewritten, Washington, 1904, p. 119): « Whether both of two *joint authors* appear in the heading or only the first, the entry should be arranged among the works written by the first author alone. [...] The usual practice hitherto has been to arrange entries by joint authors *after* the works written by the first author alone [...]; but although it is pleasing to a classifying mind, it is practically objectionable because a reader, not knowing that the book he is looking for is a joint production, and not finding it in the first series of titles, may suppose that it is not in the library. This danger is greatest in a card catalog, where it entirely overweighs the somewhat visionary advantage of the separate arrangement. The arrangement of a card catalog should be as simple as possible, because the reader having only one card at a time under his eyes can not easily see what the arrangement is. On the printed page, where he takes in many titles at a glance, more classification can be ventured upon; there the danger is confined to the more voluminous authors; where there are few titles the consulter will read them all and so will not miss any ».

RECENSIONI

PECORELLA VERGNANO LETIZIA, *Il fondo Halleriano della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Vicende storiche e catalogo dei manoscritti*. Istituto di Storia della Medicina. Università degli studi, Milano. Studi e testi, 8, [1965], pp. 129.

La fama che circonda la figura di Albrecht von Haller, medico, naturalista, storico, poeta e bibliofilo svizzero (Berna, 1708-1777), è talmente diffusa nel mondo degli studiosi che non può non essere considerato di alto interesse un lavoro che ricostituisca le vicende storiche della sua biblioteca e ne descriva in un catalogo i manoscritti. Soprattutto quando il lavoro, come quello che la dr. Pecorella Vergnano ci presenta, ha per fondamento serietà di metodo e lunghe, documentate ricerche.

L'Autrice inizia il proprio lavoro con una interessante organica esposizione delle circostanze storiche e delle particolari condizioni in cui si è venuta a trovare la Biblioteca dal momento della scomparsa dell'illustre scienziato, da quando cioè Maria Teresa d'Austria, con gesto illuminato, liberale e sensibile, l'acquistò dagli eredi di Haller non volendo perdere la rara occasione di arricchire, di una così preziosa raccolta, la Biblioteca di Brera che lei stessa aveva destinato, nel 1770, ad uso pubblico. Le trattative per l'acquisto cui il governo svizzero assistette, inspiegabilmente passivo, i criteri con i quali la biblioteca venne sistemata nella sua nuova sede, gli smembramenti cui fu sottoposta successivamente, la scomparsa del famoso Erbario, sono oggetto di una esposizione efficace, avvalorata da documenti originali ed inediti. Ancor più colpisce « l'irragionevole atto di liberalità del governo italiano » che nel 1929 restituì al governo svizzero un gruppo di manoscritti halleriani, interrompendo così una tradizione bibliografica ormai secolare, menomando l'interesse storico e scientifico dell'intera raccolta. Tale episodio non è unico nelle vicende di altre preziose raccolte librerie italiane: basti ricordare la Chigiana, che, ultima tra le grandi biblioteche principesche rimaste integre, acquistata nel 1918 dal governo italiano, messa a disposizione degli studiosi in Palazzo Chigi, fu gratuitamente nel 1922 dallo stesso governo ceduta allo Stato del Vaticano.

Un ricco apparato di note bibliografiche e storiche conclude l'introduzione e precede l'appendice che raccoglie memorie e documenti originali concernenti l'acquisto e il trasferimento della Biblioteca di Haller alla Braidense.

Nella compilazione del catalogo dei codici halleriani, che del lavoro costituisce la seconda parte, l'A. ha posto particolare cura affrontando notevoli difficoltà. Alla fine della introduzione storica la dr. Pecorella avverte che non è possibile, nella redazione di un catalogo di manoscritti moderni, adottare incondizionatamente i criteri stabiliti dalla Commissione per la

pubblicazione degli Indici e Cataloghi delle Biblioteche italiane nel 1941 che, già riconosciuti inadeguati per la compilazione di cataloghi di fondi medievali e umanistici, tanto più inapplicabili si rivelano alla descrizione di codici d'epoca moderna, quali i manoscritti del fondo halleriano.

Al momento di intraprendere la descrizione di questo fondo omogeneo, ma estremamente vario quanto alla forma (appunti, documenti, semplici annotazioni miste ad opere definitivamente compiute), l'A. ha dovuto necessariamente vagliare e imporsi dei criteri da seguire: una riduzione della descrizione interna più discorsiva, di un apparato illustrativo di notizie storiche e bibliografiche, di una trascrizione di varianti al testo edito. La cosiddetta descrizione esterna, ridotta alla presentazione degli elementi essenziali (datazione, misure, indicazione della numerazione o delle varie numerazioni delle carte presenti nel codice, omissione di definizione delle scritture, tranne nel caso di scritture autografe, breve cenno sulla legatura, gli ex-libris, le concordanze, quando esistano, con le signature riportate dai cataloghi originali del fondo), precede la indicazione dell'autore, del titolo e la descrizione interna del manoscritto. In questa, trascrizione di *incipit* e di *explicit* si alternano a esposizioni del contenuto in forma discorsiva, ad annotazioni che illustrano fatti storici e bibliografici, a riferimenti con le edizioni confrontate: ne risulta nel suo insieme una descrizione molto complessa, che determina nello studioso una certa perplessità: pur concordando infatti, in linea di massima, con i criteri adottati, una diversa disposizione degli elementi che la compongono, una sistemazione in nota del ricco apparato illustrativo un po' sconfinante, a parer nostro, dalla pertinenza del catalogatore, l'uso di caratteri tipografici di corpi diversi avrebbero forse presentato con maggiore evidenza gli elementi che permettono di valutare l'importanza del manoscritto stesso.

Riaffermate le difficoltà incontrate dall'A. nella redazione del catalogo dei manoscritti halleriani, le va riconosciuto il merito di aver portato un serio, valido contributo alla storia delle grandi raccolte private che illustrano le nostre biblioteche e che in gran numero giacciono ancora inesplorate. Non meno importante l'aver richiamato ancora una volta l'attenzione su un problema che, da anni avverito¹, resta ancora insoluto: la necessità che nel piano di un nuovo, auspicabile codice di Regole per la descrizione dei manoscritti, siano trattati con particolare attenzione i problemi che riguardano la catalogazione dei manoscritti moderni rappresentati da materiale ricco vario e personale e ne siano definitivamente fissati metodo e criteri.

MARIACLARA DI FRANCO

¹ T. BULGARELLI, *Il catalogo descrittivo dei manoscritti moderni* in: «Notizie A.I.B.», IV (1958), nn. 1-2, pp. 7-16; A. PETRUCCI, *A proposito delle regole per la descrizione dei manoscritti* in: «Notizie A.I.B.», IV (1958), nn. 3-4, pp. 7-12; A. ALESSANDRINI, *A proposito del dibattito sul catalogo descrittivo dei manoscritti*. Roma, «Ricerche», 1959; E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici* in: «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIII (1963), pp. 181-205, tutti citati dall'A.

BARONCELLI UGO, *La stampa nella Riviera bresciana del Garda nei secoli XV e XVI*. Brescia, Edizioni dell'Ateneo di Salò, 1964, pp. 147 fig.

Ugo Baroncelli è certamente la persona più qualificata per tracciare una storia della tipografia benacense dei sec. XV e XVI: all'amore del natio loco egli aggiunge capacità, cultura, entusiasmo. Il libro, in elegante veste anche se guastata da una serie di errori tipografici, si divide in due parti di quasi identiche dimensioni. Nella prima (pp. 5-68) l'A. illustra storicamente l'attività dei quattro tipografi che dal 1478 al 1538 esercitarono l'arte sulla Riviera bresciana del Garda.

Di Gabriele di Pietro, trevisano, scarse sono le notizie. Si suppone che abbia trasferito la sua stamperia da Venezia a Toscolano verso la metà del 1478 a causa della insostenibile concorrenza commerciale e forse anche per sfuggire alle richieste dei creditori. Lo avrebbe ospitato a Messaga, frazione montana di Toscolano, il sindaco di quella comunità, Scalabrino de Agnelli. Suo prima lavoro sarebbe stato un *Donatus*, introvabile oggi, a cui sono seguite altre sei opere, quasi tutte in latino e di carattere pedagogico. Di esse quattro uscirono tra il gennaio e il marzo 1479; le altre due il 27 gennaio e il 10 maggio 1480. Il lungo intervallo di inattività sarebbe in parte spiegato dalla detenzione per ben quattro mesi a causa del mancato pagamento di un vecchio debito contratto durante la permanenza in Venezia. Nonostante la benevolenza dimostratagli in quell'occasione dalla Magnifica Patria, il tipografo lasciò qualche tempo dopo la cittadina, perchè non vi aveva trovato le condizioni migliori per un vantaggioso sviluppo della sua attività e si recò a Brescia, dove in collaborazione con il figlio Paolo nel settembre 1481 stampò il *Commento* di Giovanni Britannico alle Satire di Persio.

Circa 10 anni dopo un altro tipografo, Bartolomeo Zani, nativo di Portese, ritorna anch'egli da Venezia in Riviera per stamparvi, su invito del sindaco Angelo Cozzaglio, gli *Statuti* della comunità. Le ragioni che lo hanno spinto ad accettare tale invito non sono note, per cui riesce sempre più arduo spiegare lo sconcertante trasferimento: lo Zani, provetto se non geniale stampatore, era padrone di una officina ben avviata in Venezia e poteva quindi benissimo stampare là il modesto volume degli Statuti della Magnifica Patria. Più sorprendente ancora è il fatto che per riprodurre le circa 80 carte del testo in qualche centinaio, forse un migliaio, di esemplari, abbia impiegato 10 mesi, dal 15 ottobre 1489 al 20 agosto 1490! A giustificazione di tanta lentezza si potrà forse dire che a Portese fu portata solo una parte dell'attrezzatura, perchè l'officina veneziana continuò, per fortuna dello Zani, a lavorare anche in questo periodo. Tuttavia è certo che l'esperienza dello Zani non fu più ripetuta da nessun altro tipografo fino al 1517, evidentemente perchè le condizioni economiche e culturali, e per un certo periodo anche quelle politiche, erano ritenute dalla massa degli stampatori non soddisfacenti. Eppure vi erano nella zona i presupposti perchè l'attività editoriale potesse fiorire¹: solo mancava il tipografo o

meglio l'editore-tipografo dalle larghe vedute che con coraggio e spirito di iniziativa stimolasse e suscitasse gli interessi latenti o nuovi.

Quest'uomo fu Paganino Paganini e suo figlio Alessandro.

Chiamato, anch'egli come lo Zani, in Riviera per stampare i *Commentaria in Iohannem Duns Scotum* che Francesco Lechi (Licheto) con la comunità francescana dell'Isola del Garda aveva preparato, Paganino Paganini pubblicò in Salò i primi due volumi dell'opera (8 maggio 1517); poi, anzichè ritornare a Venezia, si fece raggiungere dal figlio Alessandro, che pure aveva bottega ed officina nella città lagunare, e alla fine di quello stesso anno fece uscire, al solo nome del figlio, due opuscoletti in lingua italiana. Aveva così inizio la nuova officina paganiniana, poi trasferitasi nella vicina Toscolano, che fu in attività per circa 20 anni. Non ci sentiamo di condividere l'opinione dell'A. secondo la quale causa del trasferimento di Paganino da Venezia a Toscolano sia stata la malferma salute e il desiderio di tranquillità e pace dopo la triste esperienza della stampa del *Corano* (p. 28); più plausibile ci sembra un'altra ipotesi, che, pur non negando la precedente, troverebbe il motivo nella ricerca di un più facile smercio a prezzi più remunerativi.

Qualunque sia stata la ragione del trasferimento, è probabile però che soprattutto al principio l'iniziativa dei Paganini abbia incontrato qualche difficoltà, perchè non si conoscono, al momento almeno, loro pubblicazioni del 1518. Eppure proprio in quell'anno (22. V. 1518) veniva stampato in Salò (o ad Isola del Garda) il terzo volume dei *Commentaria in Duns Scotum* ad opera di un oscuro tipografo, il cremonese Guido Bonassari. La esclusione di Paganino da tale lavoro sarebbe dovuta, secondo l'A., ad impedimento per malattia (p. 28) o ad impossibilità a causa di una sua partenza, non documentata, per Venezia, o per Toscolano (p. 19). Ma il trasferimento in quest'ultima città, ammesso che sia avvenuto proprio in quell'anno, non sembra sia sufficiente, data la vicinanza a Salò, a spiegare la preferenza accordata dai frati al Bonassari, che dovette raggiungere la località con la propria attrezzatura da ben più lontano. Perchè non affacciare, in simili condizioni, anche altre ipotesi di ordine diverso?

Vere o supposte, le difficoltà iniziali dovevano essere certamente superate alla fine del 1519, quando l'attività riprese con vigore continuando ininterrotta fino al 1527. Da quell'anno al 1538 non si è riusciti invece a documentare con sicurezza la prosecuzione del lavoro se non per il 1532-33 e il 1538. Ma è probabile che almeno qualcuna delle 20 opere non datate sia stata stampata proprio in quel lasso di tempo. Con la morte di Paganino, avvenuta, si crede, poco dopo la fine di giugno del 1538, non si ha più notizia di nessuna opera stampata a nome dei Paganini nè in Toscolano nè in Venezia. La loro produzione, per quanto è dato sapere fino ad ora, consta di una cinquantina di edizioni di cui poco meno della metà in lingua italiana principalmente con opere di autori italiani classici (Dante, Petrarca, Boccaccio) e moderni (Sannazaro, Trissino, Castiglione, oltre alla ben nota ristampa della *Summa de arithmetica* del Pacioli) e con opere

di autori classici greci, latini, medievali (Senofonte, Cesare, Giovenale, Paolo Orosio) tradotti in italiano. Marginale sembra essere stata invece la produzione di carattere popolare (*Pronostico per l'anno 1518* di L. Vitali, *Viaggio a Gerusalemme* di Francesco de Alexandro) e per di più ristretta al primo periodo di attività in Salò, mentre quella destinata ad usi pratici (*Burato, Libri di ricami*) è attribuita pure ad anni di scarso lavoro tipografico, verso il 1532 (pp. 38 e 39, nota 61). Meno tipica è la produzione latina, per quanto anche in essa si possa scorgere la naturale preponderanza di opere di carattere pedagogico destinate alle scuole locali: grammatiche e dizionari (Perotti, Alessandro di Villadei, Calepino), testi di classici (Ovidio, Sallustio, Orazio, Cicerone, Terenzio, Pomponio Mela). Ma accanto, frutto forse di richieste specifiche, si trovano libri di uso particolare per un pubblico più ristretto (per es. le opere giuridiche del Marsili, le *Institutiones imperiales* di Giustiniano, il *Breviario romano*). Fanno parte a sè le *Maccheroniche* del Folengo, del quale l'A., parla a lungo, ricordando attraverso lo studio di P. Guerrini, i rapporti tra il bizzarro frate e i Paganini. Sull'attribuzione all'officina paganiniana di Toscolano anche della prima e della terza edizione della stessa opera, l'A. cita le conclusioni del Guerrini, ma non registra i titoli nel « Catalogo », pur dopo aver accettato un *Dante* senza note tipografiche ma quasi certamente stampato a Venezia solo perchè « vari bibliofili lo hanno segnalato come stampato a Toscolano » (p. 126). Merita inoltre di essere sottolineato che l'elenco delle edizioni qui stampate non comprende opere di religione o di devozione oltre il *Breviarium romanum*.

In sostanza la produzione editoriale dei Paganini sulla Riviera benacense si presenta quindi come continuazione e completamento di quella veneziana di Alessandro più che di quella di Paganino (p. 21): pur priva di edizioni principi o originali — l'unica, probabilmente, è l'opera del Licheto, ma l'A. nulla dice in proposito — resta sempre una produzione di qualità, a cui dànno rilievo anche altri elementi. L'adozione per alcune opere di uno speciale formato in 32°, molto « funzionale », e l'uso costante, per altre pubblicate nel tradizionale in 4°, di un tipo di cornice silografica, fanno pensare che sia stato introdotto di fatto un criterio materiale di distinzione dei volumi in « collezioni » o « collane » differenti: termini certamente impropri nel caso specifico, ma efficaci per precisare l'intenzione dell'intraprendente editore. L'apparato illustrativo, del quale l'A. parla diffusamente e con competenza, è un altro elemento che ha contribuito a rendere celebre la tipografia dei Paganini. Alle tipiche cornici ed iniziali a bande bianche intrecciantisi su fondo nero criblé, fanno riscontro le numerose incisioni copie di esemplari già conosciuti in Venezia. Una menzione particolare meritano però le 53 silografie delle *Maccheroniche*, tutte originali e da attribuirsi a più di un incisore (p. 53), e le riproduzioni dei modelli di ricami, opera di un artista veneto di grande valore (p. 55). Altro elemento caratteristico i tipi: la maggior parte delle opere è stata infatti stampata « in uno speciale carattere bizzarro semidiritto, tra il cor-

sivo e il romano, piccolo e stretto» (p. 34). Di questo tipo l'A. ha identificato tre misure che furono usate essenzialmente per i testi delle « collezioni » in 4^o e in 32^o. Meno caratteristico, perchè « fuso ad imitazione di quello aldino » (ibidem) il corsivo usato nella collezione di classici italiani e latini tradotti. Compare raramente invece, e anche questo è significativo, il gotico.

E' convinzione dell'A. che la produzione libraria di Toscolano sia stata diretta e venduta in massima parte a Venezia (p. 30). La notizia, che avrebbe bisogno di essere documentata, ci lascia un po' scettici anche perchè non conosciamo la tiratura media delle singole edizioni. Poichè le pur modeste esigenze culturali locali andavano soddisfatte non certo col trasporto da Brescia o da Verona o da Venezia di libri identici, come contenuto, a quelli usciti dalla tipografia di Toscolano, viene da pensare che se la tiratura delle edizioni scolastiche o popolari era contenuta in valori piuttosto bassi, essa si esauriva nell'ambito stesso della Magnifica Patria in un tempo ragionevolmente limitato. Solo in casi di tirature elevate (ancora da dimostrare), oppure per libri intellettualmente più impegnativi (abbastanza pochi, ci sembra, a giudicare dai titoli forniti dall'A.) è presumibile che l'editore si sia rivolto ad altri mercati. Ma neppure allora diremmo che la produzione si sia riversata su Venezia soltanto, sia perchè parecchie delle opere che colà giungevano erano state già ripetutamente stampate in città, sia perchè poteva essere altrettanto conveniente vendere in altri centri più vicini. Ci pare insomma più storicamente probabile che l'attività dei Paganini sia stata diretta ad interpretare gli interessi e a soddisfare le richieste avanzate prima di tutto dall'ambiente prossimo e secondariamente da quello veneziano, ma solo in casi particolari.

Avremmo preferito che il titolo della seconda parte (pp. 69-146) contenente la descrizione bibliografica delle edizioni fosse espresso dal termine *Annali* piuttosto che da quello troppo generico di *Catalogo*, in quanto le opere sono elencate secondo l'ordine cronologico di stampa. Solo per un gruppo di 15 edizioni prive di data, sebbene in parte databili con qualche approssimazione, si è preferito un ordinamento alfabetico (nn. 45-59), mentre per altre 5 (nn. 60-64) — pure non datate — l'ordinamento seguito non ci è sufficientemente chiaro. L'intento, apprezzabile, di pubblicare un'opera comprensibile in ogni sua parte « non solo agli studiosi del libro antico ma anche a quanti amano la storia, l'arte, le tradizioni della Riviera » (p. 68), ha indotto l'A. a sciogliere le abbreviazioni indicate da segni speciali e a sostituire con il corsivo le lettere sottintese dai segni abbreviativi. Ma l'espedito, che contraddice una prassi ormai abituale, sembra rispondere più alla preoccupazione di coprire una deficienza di attrezzatura della tipografia che alla convinzione personale di rendere un servizio veramente utile ai possibili lettori, già abbastanza scaltriti, proprio in virtù dei loro studi, per indovinare il significato delle poche abbreviazioni.

Notiamo anche come una più attenta lettura di *Italian printers* del Norton avrebbe potuto portare alla localizzazione presso la Colombina di

Siviglia di un esemplare del *Pronostico dell'anno 1518* (Norton, p. 106) e, attraverso la ben nota *Bibliographië der Breviere* del Bohatta ivi citata (Norton, p. 116) di due esemplari del *Breviarium romanum* presso la Staatsbibliothek di Monaco e presso la Nazionale di Vienna (le due edizioni sono descritte sulla base delle schede nn. 7688 e 1371 b del Sander). La preziosità della fonte inglese è testimoniata anche dalla segnalazione (Norton, p. 116) di una edizione sconosciuta: *Guarini veronensis viri peritissimi Grammaticales regulae incipiunt. Tusculani, per Alexandrum de Paganinis apud lacum benacensem*, s. d. (esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università di Cambridge).

Per contro dobbiamo dire che il contributo nuovo dato dall'A. alla conoscenza della tipografia benacense del sec. XVI è notevolissimo e tale da giustificare appieno il suo lavoro. Oltre ad una migliore descrizione bibliografica — la cui completezza è particolarmente degna di nota — l'A. elenca ben 9 titoli di opere sconosciute alla precedente trattazione del Lechi, vecchia di oltre cent'anni. Chi conosce la difficoltà di simili scoperte sa anche valutarne il prezzo: se talvolta sono frutto di fortuna, più spesso sono il risultato di minuziose ricerche, non sempre appariscenti, per le quali non basta la pazienza, ma occorre perspicacia, intelligenza, cultura non solo bibliografica.

GIUSEPPE DONDI

¹ Cfr. *Storia di Brescia*, parte III: Cultura e letteratura nei secoli XV e XVI.

STRAUSS L. J., STRIEBY I. M., BROWN A. L., *Scientific and technical libraries: their organization and administration*. New York, Interscience Publ., 1964; pp. XI, 398. (Library science and documentation. A series of texts and monographs, vol. 4).

L'opera costituisce la nuova edizione, assai ampliata, del manuale *Technical libraries: their organization and management*, pubblicato nel 1951 ed allora accolto con grande favore dai bibliotecari degli Stati Uniti. Essa si propone di offrire « una introduzione ai procedimenti organizzativi ed alle funzioni essenziali di una biblioteca speciale o servizio d'informazione » (p. IX); suoi destinatari sono i bibliotecari in attività, i nuovi bibliotecari, gli studenti delle scuole di biblioteconomia, ed infine gli amministratori di enti che intendono gestire una biblioteca; l'ambiente al quale si rivolge è quello americano. Da tali premesse è nato un manuale agile e pratico, che passa in rassegna le principali attività di una biblioteca scientifico-tecnica (ma il suo discorso sarebbe ugualmente valido per biblioteche speciali di altro genere), presentando la prassi in uso nelle biblioteche americane e richiamandosi alla più rilevante letteratura di quel paese.

Il materiale è ben distribuito nel corso della pubblicazione; i vari pro-

blemi sono affrontati praticamente e risolti in modo costruttivo; l'esposizione è chiara e la terminologia inequivoca. Una certa elementarità di trattazione che può rilevarsi in alcune parti, per esempio nel capitolo dedicato ai processi tecnici, appare giustificata dal carattere introduttivo della pubblicazione; chi vi sia interessato è del resto posto in grado di approfondire gli argomenti appena accennati utilizzando le indicazioni bibliografiche fornite dal testo stesso.

L'opera è suddivisa in dodici capitoli, ciascuno seguito da una duplice bibliografia: pubblicazioni citate nel testo e segnalazioni bibliografiche supplementari. Come è stato detto, si tratta nella quasi totalità di letteratura americana, con una modesta rappresentanza di autori inglesi. Il cap. 1 espone la natura e i compiti delle biblioteche scientifico-tecniche; il cap. 2, molto buono, tratta i problemi del personale (compiti, requisiti, addestramento); il cap. 3 svolge con chiarezza l'argomento del bilancio e dei costi del servizio bibliotecario. Ottimo il cap. 4, dedicato alla struttura fisica della biblioteca ed alla sua attrezzatura, incluse le apparecchiature riprografiche, per duplicazione e per indicizzazione (schede perforate); il capitolo è arricchito da alcune piante di biblioteche e da elenchi di produttori, fornitori e attrezzature (americani).

Il cap. 5 tratta della selezione e dell'acquisto di libri e di altre pubblicazioni; include liste di editori e librai (in maggioranza americani) e tratta in breve anche i principali materiali speciali (letteratura commerciale, pubblicazioni governative, brevetti, unificazioni, traduzioni, tesi, estratti). Il cap. 6, molto chiaro, è dedicato alla selezione, all'acquisto e al trattamento dei periodici; include liste di elenchi di periodici e di librai. Il cap. 7 tratta dei processi tecnici (catalogazione, classificazione, soggettazione) in una forma, come si è detto, molto semplificata. Il cap. 8 è dedicato al trattamento dei materiali non librari (rapporti tecnici, brevetti, fotografie, carte geografiche, estratti, corrispondenza, ecc.). Il cap. 9 esamina con chiarezza i servizi al lettore: prestito (interno ed esterno) e circolazione dei periodici e di altro materiale.

Con i cap. 10 e 11 entriamo nelle funzioni più specificamente documentarie di una biblioteca scientifico-tecnica: il 10 tratta della disseminazione dell'informazione pubblicata, mediante bollettini ed altri metodi; l'11 esamina i procedimenti dell'attività di informazione, dal servizio di *reference* alla fornitura di informazione sulla base di una ricerca bibliografica. E' quest'ultimo un capitolo eccellente, con liste di fonti, esempi pratici ed un'ampia sezione (oltre 10 pagine) dedicata alla ricerca nel campo dei brevetti. Oltre a un capitolo conclusivo (cap. 12: «Interpreting library service») l'opera contiene ancora un'appendice bibliografica di 84 pagine, costituita da un elenco di opere di consultazione (enciclopedie, repertori, dizionari generali e tecnici, manuali, ecc.) e da una serie di bibliografie delle pubblicazioni fondamentali per i principali settori della scienza e della tecnica.

A conclusione si presenta spontaneo un confronto con l'altra similare

pubblicazione esistente in lingua inglese, lo *Aslib Handbook of special librarianship and information work*¹. La pubblicazione americana offre un contenuto più semplice in una forma più accessibile; a preferenza dello *Handbook*, che rimane uno standard, ma la cui lettura presuppone un certo livello tecnico, essa appare perciò meglio adatta allo studente, al bibliotecario principiante, all'amministratore. Come tale, e pur con alcuni limiti dovuti al fatto di essere concepita per un diverso ambiente, essa può essere molto utile anche al lettore italiano.

MARIA VALENTI

¹ 2^a ed., London 1962.

ANTOLOGIA

Una difficile successione

Il nostro ottimo, coltissimo P. Affò è ito in Paradiso domenica scorsa nel suo convento di Bussetto. Egli prese una febbre petecchiale nello assistere una inferma attaccata da tale malattia... Parma ha perduto un uomo infaticabile, e che certamente niuno può rimpiazzare per le tante e varie cognizioni che aveva nella storia d'Italia. Dio abbiato nel suo seno, e noi preghiamogli pace e quiete. Non so chi possa succedergli nella sua carica, ma sembra dovuta al R.mo P. A. Mazza che ha già il soldo di Bibliotecario, qualora non si volesse esimere colla scusa de' suoi anni, e de' suoi acciacchi di salute. Io sono nella persuasione che in tutta Italia non vi sono cinque soggetti abili a tale impiego, e mi rido dei petulanti che si credono capaci perchè o fanno versi, o scrivono mediocrementemente il latino. Lo studio de' soli cataloghi richiede venti anni di tempo; per apprendere tutte le altre diramazioni dell'albero Scientifico e Letterario bisogna cominciare ben a buon'ora: il fatto sta che il nostro secolo ci fornisce molto pochi Bibliotecarij.

GIAMBATTISTA BODONI a Francesco Rosaspina, 16 maggio 1797, in: *Autobiografia di G. B. Bodoni in duecento lettere inedite all'incisore Francesco Rosaspina*. A cura di Luigi Servolini. Comune di Parma, 1948, p. 205.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: ANTONIO DALLA POZZA, GIUSEPPE SALOMONE, MARIA VALENTI

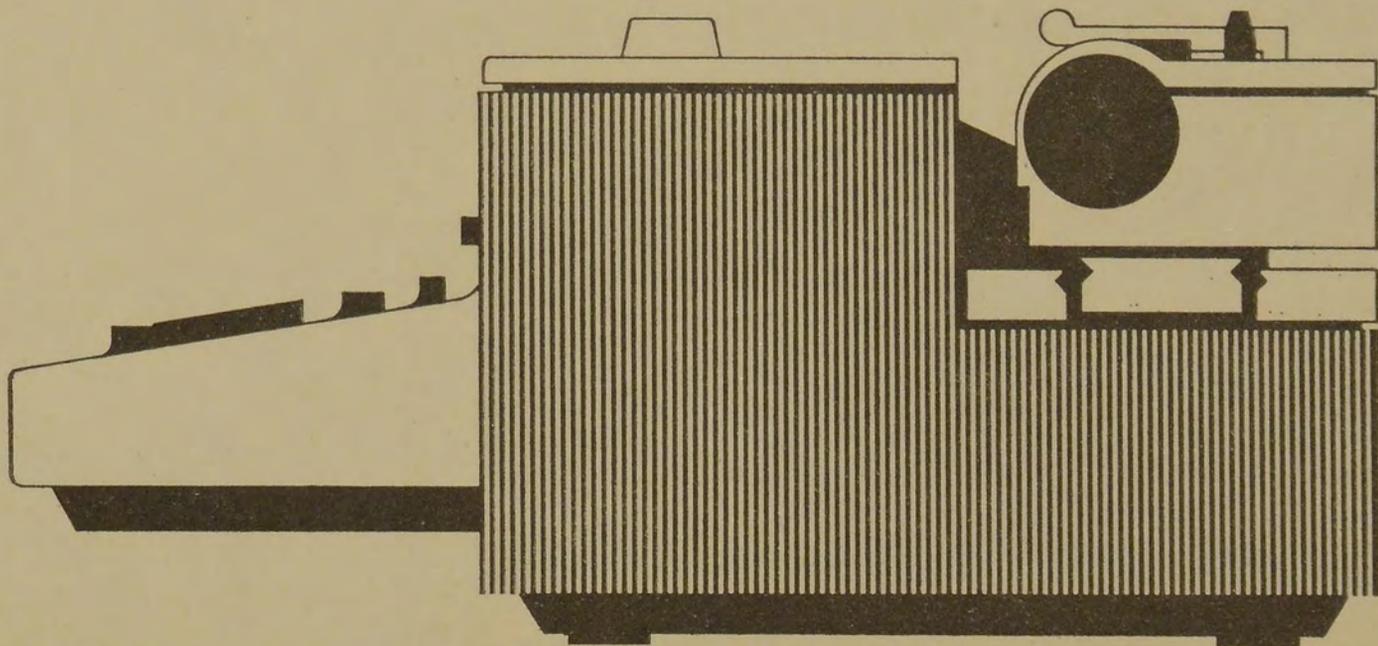
Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5 571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

OLIVETTI PRAXIS

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. Ivrea

*porta l'elettroscrittura a tutti i
livelli dell'impiego professionale e privato.
Meccanismo compatto e robustissimo,
miniaturizzato con una tecnologia d'avanguardia.
Linea originale, con tastiera a consolle.
Assoluta facilità d'impiego: offre i
vantaggi di un completo
automatismo elettrico
anche a chi usi la macchina
per la prima volta.*



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV